

I falsi miti del bilinguismo



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei
Corsi afferenti alla classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

I FALSI MITI DEL BILINGUISMO

RELATORI
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof. A. Rocca
Prof.ssa C. Pierantonelli
Prof.ssa C. Piemonte

CANDIDATA:
Marisa Bottiglia
2192

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

I falsi miti del bilinguismo

I falsi miti del bilinguismo

*La dedico a me, alle mie paure, alle mie insicurezze, alla mia
tenacia, alla mia forza di volontà.
Tutto questo mi ha permesso di arrivare qui oggi e realizzare il mio
piccolo grande sogno.*

*“C’è una forza motrice più forte del vapore, dell’elettricità e dell’energia atomica:
la volontà”
(Albert Einstein)*

I falsi miti del bilinguismo

Sommario italiano

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I: IL BILINGUISMO: DEFINIZIONE.....	11
I.1 - CLASSIFICAZIONE DI BILINGUISMO	15
I.2 - ETA' DI ACQUISIZIONE DELLE DUE LINGUE	17
I.3 - ORGANIZZAZIONE COGNITIVA	19
I.4 - COMPETENZA LINGUISTICA	21
CAPITOLO II: IL FENOMENO DEL BILINGUISMO IN ITALIA ...	22
II.1 – TRENTINO ALTO ADIGE: REALTA' BILINGUE?	28
II.2 CENNI STORICI.....	29
II.3 EVOLUZIONE DEL FENOMENO DEL BILINGUISMO NELLA REGIONE.....	32
II.4 IL SISTEMA SCOLASTICO OGGI NELLA REGIONE	34
CAPITOLO III: BILINGUI SI NASCE O SI DIVENTA?.....	37
III.1 ALTERNANZA: PERIODI DI BILINGUISMO E PERIODI DI MONOLINGUISMO	39
III.2 IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2.....	42
III.3 IL RUOLO DELLA SCUOLA NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2.....	45
CAPITOLO IV: I FALSI MITI DEL BILINGUISMO	50
IV.1 MITI E REALTA'	52
IV.2 INIZIATIVE DELL'UNIONE EUROPEA PER L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE	61
CONCLUSIONE	62

English Summary	
INTRODUCTION	65
CHAPTER I: BILINGUALISM: DEFINITION	67
I.1 - CLASSIFICATION OF BILINGUALISM	70
I.2 - AGE OF ACQUISITION OF THE TWO LANGUAGES	71
I.3 - COGNITIVE ORGANISATION	71
I.4 - LINGUISTIC COMPETENCE.....	72
CHAPTER II: THE PHENOMENON OF BILINGUALISM IN ITALY	74
II.1 - TRENTO ALTO ADIGE: A BILINGUAL REALITY?	75
II.3 EVOLUTION OF THE BILINGUALISM PHENOMENON IN THE REGION	76
II.4 THE SCHOOL SYSTEM TODAY IN THE REGION	77
CHAPTER III: BILINGUAL: INNATE ABILITY OR ACQUIRABLE SKILL?	79
III.1 ALTERNATION: PERIODS OF BILINGUALISM AND PERIODS OF MONOLINGUALISM	81
III.2 THE ROLE OF THE FAMILY IN L2 ACQUISITION	84
III.3 THE ROLE OF SCHOOL IN L2 ACQUISITION.....	86
CHAPTER IV: THE FALSE MYTHS OF BILINGUALISM.....	90
IV.1 MYTHS AND REALITIES	91
CONCLUSION	100

Deutsche Zusammenfassung

EINFÜHRUNG	103
KAPITEL I: ZWEISPRACHIGKEIT: DEFINITION	105
KAPITEL II: ZWEISPRACHIG GEBOREN ODER ZWEISPRACHIG WERDEN?	109
II.1 ABWECHSLUNG: PERIODEN DER ZWEISPRACHIGKEIT UND PERIODEN DER EINSPRACHIGKEIT	111
II.2 DIE ROLLE DER FAMILIE BEIM L2-ERWERB	114
II.3 DIE ROLLE DER SCHULE BEIM L2-ERWERB	116
KAPITEL III: DIE FALSCHEN MYTHEN DER ZWEISPRACHIGKEIT	118
III.1 MYTHEN UND REALITÄTEN	119
SCHLUSSFOLGERUNG	129

I falsi miti del bilinguismo

SEZIONE ITALIANA

INTRODUZIONE

“Se parli con un uomo in una lingua a lui comprensibile, arriverai alla sua testa. Se gli parli nella sua lingua, arriverai al suo cuore”.

Nelson Mandela

Il tema che andrò a trattare con la mia tesi è il bilinguismo, un termine molto complesso da definire per la sua pluridimensionalità; pertanto cercherò di offrire un quadro generale del termine.

Vi siete mai chiesti cosa significhi bilinguismo? Se il bambino nasce o diventa bilingue? Come affrontiamo questo fenomeno in Italia e in Europa?

Oggi giorno metà della popolazione mondiale parla e scrive più di una lingua, quindi in altre parole è bilingue. Esistono però molti pensieri contrastanti nel dare una definizione esatta del termine “bilinguismo”. Ci sono diverse tipologie e i principali tipi vengono classificati in base all’età di acquisizione, l’organizzazione cognitiva e il livello di competenza linguistica. L’argomento è molto ampio, pertanto, il mio obiettivo sarà quello di analizzare i falsi miti che da sempre hanno riguardato un tale fenomeno, nel tentativo, quindi, di far luce affinché si possano sradicare certi pregiudizi.

Il primo capitolo riguarda il concetto di bilinguismo in senso stretto, partendo dalle definizioni più storiche a quelle con una visione più moderna, seguendo con le diverse tipologie di bilinguismo che vengono distinte.

Nel secondo capitolo andrò a spiegare come questo fenomeno si sia evoluto in Italia, in quanto sono presenti molte varietà di minoranze linguistiche, soprattutto nella regione del Trentino Alto Adige e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Per spiegarlo sono risalita ad

alcuni cenni storici del perché nel territorio convivono sia la popolazione italiana che quella tedesca così come le rispettive lingue per poi arrivare ai giorni d'oggi e far capire che non è tutto perfetto come sembra, nonostante ci siano molte norme per la tutela delle minoranze linguistiche esistono delle problematiche sulla visione bilingue nel territorio, che da come andremo a vedere si impegna a migliorare dando la giusta rilevanza e sfruttando al meglio le possibilità.

Nel terzo capitolo ho parlato dei soggetti bilingue, se bilingui si nasce o si diventa, poiché tutti pensano che per essere bilingue devi esser nato da genitori con nazionalità diversa, ma non è così visto che si può diventare bilingue anche in età adulta. Inoltre ho affrontato il tema del ritorno al monolinguisimo, ovvero dopo un periodo di bilinguismo se l'ambiente e le persone che circondano un individuo bilingue non favoriscono la crescita di una L2 si può facilmente tornare al monolinguisimo. In quest'ambito ho poi rivolto l'attenzione al ruolo che svolgono sia la famiglia che la scuola nel sostenere i bambini nell'acquisizione di una L2.

Nel quarto capitolo infine ho parlato dei falsi miti e ho cercato di demistificarli, poiché il fenomeno del bilinguismo è spesso circondato da false credenze alimentate dal fatto che c'è poca informazione attorno ad esso. Sfatando i falsi miti ho parlato anche dei vantaggi dell'essere bilingue che apporta al cervello nell'apprendimento di più lingue.

Infine ho brevemente introdotto le iniziative prese dall'Unione Europea per incentivare l'insegnamento e l'apprendimento di una o più lingue attraverso programmi volti a perseguire tali obiettivi.

CAPITOLO I: IL BILINGUISMO: DEFINIZIONE

“Chi non conosce le lingue straniere non conosce nulla della propria”.

(Johann Wolfgang von Goethe)



Al giorno d’oggi, circa metà della popolazione mondiale è considerata bilingue o addirittura plurilingue. *“Con l’aumento dei flussi migratori e l’apprendimento precoce delle lingue straniere, si può ormai considerare il monolinguisma quasi un’eccezione”.*¹

La progressiva globalizzazione, i continui scambi economici e culturali così come i modi di vivere e di pensare, rende il bilinguismo quasi

¹ http://tesi.cab.unipd.it/56664/1/Giulia_Sinigaglia_2017.pdf

inevitabile. Infatti, il fenomeno del bilinguismo, grazie anche a questi fattori è presente a livello mondiale, in tutte le classi sociali e a tutte le età.

Definire il termine di bilinguismo è molto complicato, poiché esso rappresenta un fenomeno pluridimensionale dalle molteplici sfaccettature. Da tanti anni addietro, fino ai giorni più recenti, molti linguisti hanno tentato di definire il termine, quindi oggi troviamo diverse definizioni spesso anche contrastanti tra di loro. Nonostante i vari tentativi, tutt'oggi siamo a conoscenza di più di una dozzina di definizioni del termine "bilinguismo"; la più accreditata al parere dei più, è quella del linguista di origine polacca Uriel Weinreich.

L'opera che lo rese famoso è "Lingue in contatto", pubblicata per la prima volta nell'anno 1953 e analizzava i rapporti tra due lingue usate alternativamente dallo stesso parlante, elaborando alcuni dei concetti divenuti in seguito pilastri fondamentali del bilinguismo, tra i quali la definizione di bilinguismo come "*l'uso alternativo di due lingue*".²

Vediamo di seguito alcune definizioni che seppur accreditate nel tempo, sono in contrasto tra di loro. Nell'enciclopedia Treccani della lingua italiana troviamo:

*"Il bilinguismo è la capacità che ha un individuo, o un gruppo etnico, di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue"*³. Sebbene questa definizione si trovi in accordo con il punto di vista del linguista statunitense Leonard Bloomfield il quale nel suo libro "Language" pubblicato nel 1933 che definiva il bilinguismo come "il possesso di una competenza da locutore nativo in due lingue", esclude però tutti coloro che parlano due lingue ma che non hanno competenze linguistiche come i parlanti nativi.

² "Bilinguismo" in vocabolario Treccani online.

³ "Bilinguismo" in enciclopedia Treccani online.

A tal riguardo lo psicolinguista francese François Grosjean, osserva che:

*“Se si dovessero considerare bilingui soltanto coloro che possiedono tutte le competenze linguistiche in ciascuna delle due lingue, la maggior parte delle persone che utilizzano quotidianamente due lingue o più lingue non potrebbero considerarsi tale”.*⁴

Quello che vuole comunicare Grosjean è che *“basta saper usare due o più lingue (o dialetti) nella vita di ogni giorno, alternandoli a seconda della situazione nella quale ci si trova o dell’argomento del quale si sta discutendo”* per essere considerati bilingue. Possiamo dire quindi che i soggetti bilingue rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale anziché essere considerati una rarità.

Un’altra teoria è quella della linguista americana Macnamara (1967) che sostiene invece che è *“bilingue chiunque possieda una conoscenza di base in ognuna delle seguenti abilità linguistiche: comprensione auditiva, abilità orale, lettura e scrittura in una lingua diversa dalla propria lingua”*.

Tra queste molteplici nozioni sopra citate attribuite al bilinguismo, negli anni più recenti, gli studi e le ricerche sono avanzate e hanno anche modificato la valenza di questo termine che può essere facilmente riassumibile nelle parole del professore di Psicolinguistica e Psicopedagogia del Linguaggio Renzo Titone:

“il bilingue è cosciente di possedere e usare due lingue e di vivere occasionalmente due culture o essere identificato in due culture; è, di

4

<https://s9b286f1bfb921698.jimcontent.com/download/version/1368701968/module/7419790086/name/ESSERE%20BILINGUI.pdf>

I falsi miti del bilinguismo

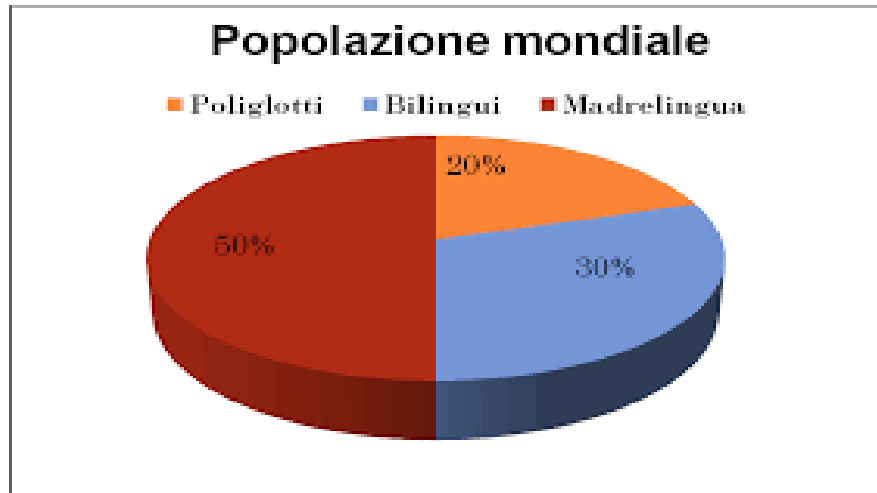
regola, capace di pensare in due lingue, di programmare e controllare un messaggio in relazione ai diversi codici e alle situazioni che cambiano; è in grado di produrre due codici con una pronuncia accettabile e di capire i messaggi in codici diversi senza notevoli difficoltà, o nel migliore dei casi, di parlare, leggere e scrivere con efficacia e padronanza”

(Renzo Titone, *la Personalità bilingue: caratteristiche psicodinamiche*, Bompiani, 1996)

Dunque, tutto questo si traduce in due punti di vista diversi sulla definizione del termine bilinguismo: da una parte si sostiene che i bilingui dovrebbero essere in grado di sapersi esprimere in due lingue senza alcuna difficoltà, e quindi passare da una lingua all'altra controllando allo stesso momento due codici linguistici differenti; dall'altra c'è chi sostiene che per essere considerati bilingue non è strettamente necessario saper padroneggiare due o più lingue, ma possedere la conoscenza di due o più lingue, anche dialetti, seppur non perfettamente.

Da qui, possiamo comprendere che la definizione del termine di bilinguismo è in continua evoluzione; per offrire una visione ampia di questo termine multiforme possiamo affermare che si intende genericamente il possesso di più di una lingua presso un singolo o una comunità.

Attualmente, come già detto il bilinguismo riguarda quasi la metà della popolazione mondiale.



I.1 - CLASSIFICAZIONE DI BILINGUISMO

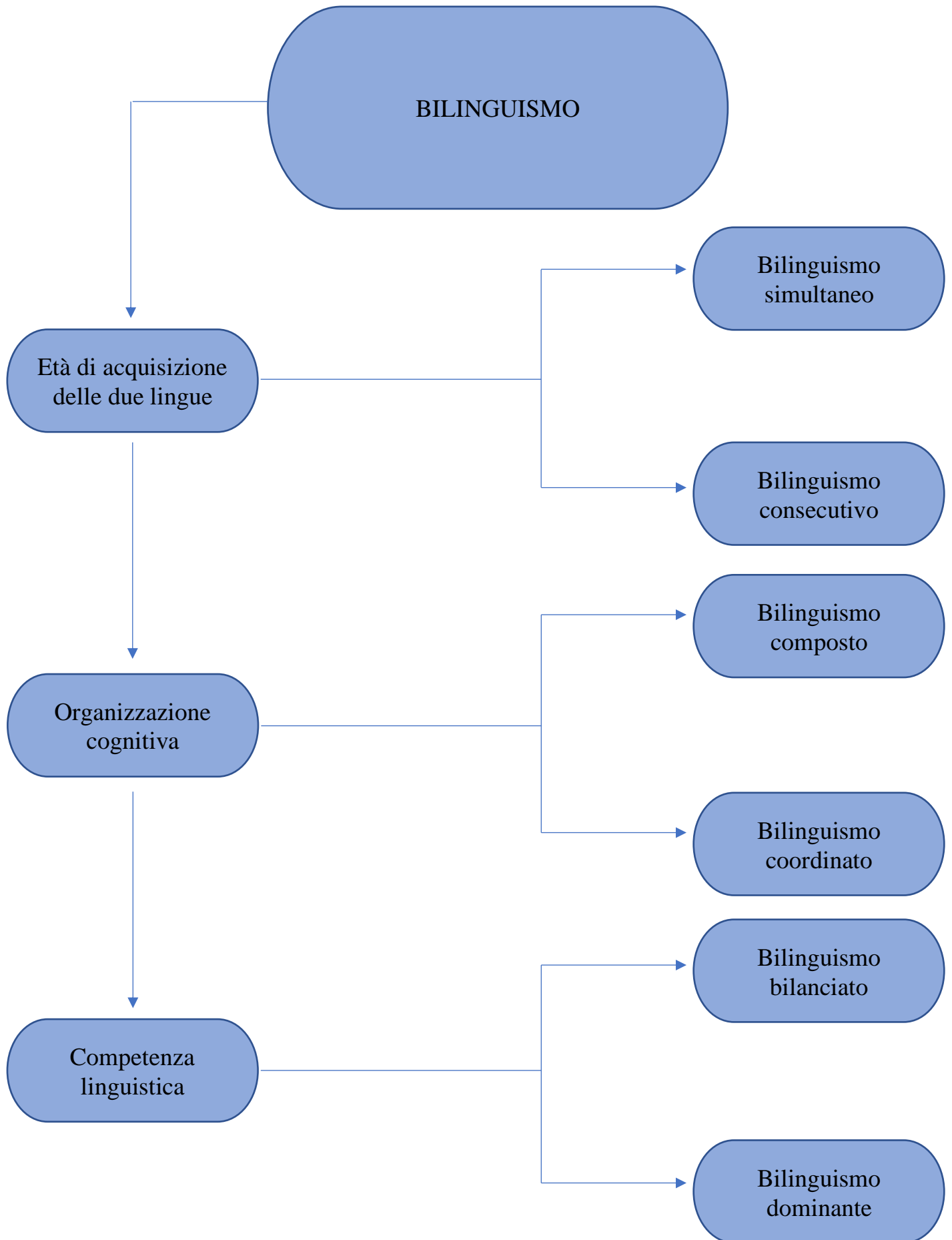
Parlando del bilinguismo è importante tenere conto di tutti i fattori che il termine comprende ad esempio fattori di natura:

- Evolutiva;
- Cognitiva;
- Linguistica;
- Sociale;

come:

- L'età di acquisizione di una lingua;
- L'organizzazione cognitiva;
- Il livello di competenza linguistica che può essere dato dal fatto se in una comunità sia presente o meno la lingua del bilingue.

Per questo motivo è possibile fare una suddivisione di questa nozione in diverse categorie.



I.2 - ETA' DI ACQUISIZIONE DELLE DUE LINGUE

In base all'età di acquisizione della seconda lingua si può distinguere il bilinguismo in:

- **Bilinguismo simultaneo**: in cui il bambino si trova ad ascoltare contemporaneamente due lingue sin dalla nascita o almeno entro il primo anno di vita;

- **Bilinguismo sequenziale precoce**: esposizione alla seconda lingua tra i 2-3 e gli 8-10 anni di vita;

- **Bilinguismo sequenziale tardivo**: introduzione della seconda lingua dopo gli 8-10 anni.⁵

È importante questa suddivisione per capire di che tipo di bilinguismo parliamo. Un mito da sfatare è sicuramente quello che non è impossibile diventare bilingui da grandi. Lo dimostra il fatto che esistono numerose certificazioni di livello C2 che attestano un'elevata abilità e conoscenza della lingua; secondo il *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* l'individuo che consegue una certificazione di livello C2 come seconda lingua è in grado di “comprende con facilità praticamente tutto ciò che sente e legge. Sa riassumere informazioni provenienti da diverse fonti sia parlate che scritte, ristrutturando gli argomenti in una presentazione coerente. Sa esprimersi spontaneamente, in modo molto scorrevole e preciso, individuando le più sottili sfumature di significato in situazioni complesse”.⁶ La definizione delle competenze sopra elencate sono l'esempio di come una persona

⁵ <https://www.ospedalebambinogesu.it/bilinguismo-quando-in-famiglia-si-parlano-due-lingue-91783/>

⁶ <https://www.efset.org/it/cefr/>

possa acquisire le stesse competenze di un parlante nativo ed essere considerato madrelingua. Oggi, l'acquisizione delle lingue è fondamentale e infatti la maggior parte delle lingue hanno sviluppato un sistema di rilascio di certificazioni per studenti L2 ad esempio:

- Delf: Diplôme d'études en langue française;
- Cambridge;
- Dele: Diplomas de Español Lengua Extranjera;
- Goethe.

Nonostante ciò, a livello funzionale colui che diventa bilingue da adulto è molto diverso dal parlante bilingue che ha imparato la lingua dall'infanzia, poiché indagini neurologiche hanno attribuito all'età di acquisizione di una seconda lingua un punto fondamentale.

Infatti numerosi studi e ricerche dimostrano che l'età migliore per introdurre più lingue è l'infanzia, poiché il cervello umano è dotato di una plasticità non indifferente. A quest'età il bambino impara più lingue in maniera totalmente naturale, come se fosse una propria lingua. Verso i 5 anni si manifesta invece un periodo definito silente⁷.

Differenziare il bilinguismo simultaneo da quello consecutivo è assai complicato, poiché non esiste un'età precisa che divide le due nozioni, ma i linguisti hanno tentato di dare un limite e hanno concordato l'età di 3 anni, in quanto sostengono che a quell'età, la L1* è ormai ben sviluppata. La L2*viene quindi inserita successivamente ai primi anni di vita; un esempio comune di questo tipo di bilinguismo è il caso delle migrazioni, quindi situazioni in cui ci si trova ad interfacciarsi con nuove realtà comunicative ed esige la necessità di adattarsi.

⁷ Periodo silente: è quella fase in cui il bambino ingrandisce e consolida il proprio vocabolario passivo, arrivando ad una comprensione degli enunciati orali in lingua, ma ancora non produce in lingua.

L1*La lingua materna (detta anche madrelingua o L1) di un individuo è ognuna delle lingue naturali che vengono apprese dall'individuo stesso per mezzo del processo naturale e spontaneo detto acquisizione linguistica, indipendentemente dall'eventuale istruzione.⁸

L2 *Per L2 (o *lingua seconda*) si intende, in linguistica e in glottodidattica, una lingua appresa in un secondo momento rispetto alla lingua materna dell'apprendente, a sua volta indicata come L1.⁹

I.3 - ORGANIZZAZIONE COGNITIVA

In questo paragrafo è invece descritto il bilinguismo da un punto di vista cognitivo, che recentemente è quello più discusso e riguarda l'organizzazione cognitiva della gestione delle due o più lingue di un individuo. Weinreich, ha condotto uno studio e ha distinto il bilinguismo in:

- **Bilinguismo composito:** ovvero quando una lingua tende a prevalere sull'altra, quindi la L1 funge da traduttrice per la L2;

- **Bilinguismo coordinato:** ossia quando i due codici linguistici sono indipendenti.

⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/L1>

⁹ <https://it.wikipedia.org/wiki/L2>

Bilinguismo composito

“cane – dog”	
it. cane	Ingl. Dog

Bilinguismo coordinato

“cane”	“dog”
it. cane	Ingl. dog

(schema: orioles)

Nello schema soprastante si può capire come nelle due tipologie di bilinguismo una parola nei diversi sistemi linguistici viene captata da un individuo.

Nel bilinguismo composito il parlante utilizza due sistemi di segni linguistici in un unico sistema di significati ed è tipico dei bilingui simultanei cioè coloro che imparano le lingue allo stesso momento e le utilizzano nello stesso contesto.

Questa tipologia consente di avere nel tempo un lessico molto ampio e di conseguenza la capacità di esprimersi in maniera molto semplice.

Riferendoci invece al bilinguismo **coordinato**, dallo schema, si percepisce come due sistemi linguistici siano stati appresi separatamente, quindi in maniere indipendente l'uno dall'altra. Ciò significa che l'individuo in questione può aver appreso la L1 nel contesto familiare e la L2 ad esempio in un ambiente più formale e dispone di due sistemi linguistici indipendenti.

I.4 - COMPETENZA LINGUISTICA

Diversi studi dimostrano che nonostante un individuo bilingue simultaneo sia stato esposto sin dall'età infantile a due sistemi linguistici differenti, questi ultimi possono svilupparsi in maniera non sincronizzata. La padronanza delle due lingue può quindi variare da persona a persona.

In base al grado di competenza linguistica, distinguiamo quindi:

- **Bilinguismo bilanciato**: ci si riferisce a questo tipo di bilinguismo quando i due codici linguistici sono a pari livello, cioè in altre parole quando una persona ha le stesse competenze linguistiche in entrambe le lingue.

- **Bilinguismo dominante**: questo tipo di bilinguismo si manifesta invece quando un codice linguistico appunto, domina, prevale su un altro.

Varie indagini dimostrano che un **bilingue bilanciato** è colui che ha due genitori che non parlano la stessa lingua, sempre se questi parlino la lingua in eguali misure durante la quotidianità del bambino. Quello che può rompere quest'equilibrio è il momento in cui un bambino inizia a frequentare ambienti monolingue, come ad esempio il momento della scolarizzazione. Da qui in poi i genitori dovrebbero compiere uno sforzo in più per far sì che il bambino mantenga le competenze linguistiche nella L1. Nel caso in cui non si riesca a bilanciare entrambe le lingue, entra in gioco la lingua dominante, ovvero quella in cui il soggetto ha maggiori competenze linguistiche.

Secondo quanto afferma François Grosjean, il bilinguismo bilanciato è molto raro, in quanto è difficile usare in maniera equa due lingue in tutte le situazioni della vita quotidiana.

CAPITOLO II: IL FENOMENO DEL BILINGUISMO IN ITALIA

“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”

(art. 6 della Costituzione Italiana)

Per quanto concerne il fenomeno del bilinguismo in Italia sono presenti molte varietà linguistiche oltre alla lingua nazionale. Alcuni avvenimenti storici nel nostro Paese, come ad esempio il fenomeno delle migrazioni, hanno comportato lo stanziamento di nuove comunità minoritarie che si differenziano per la lingua, la cultura e la condizione socio-economica.

“Le comunità di lingua minoritaria, presenti in Italia, tradizionalmente vivono:

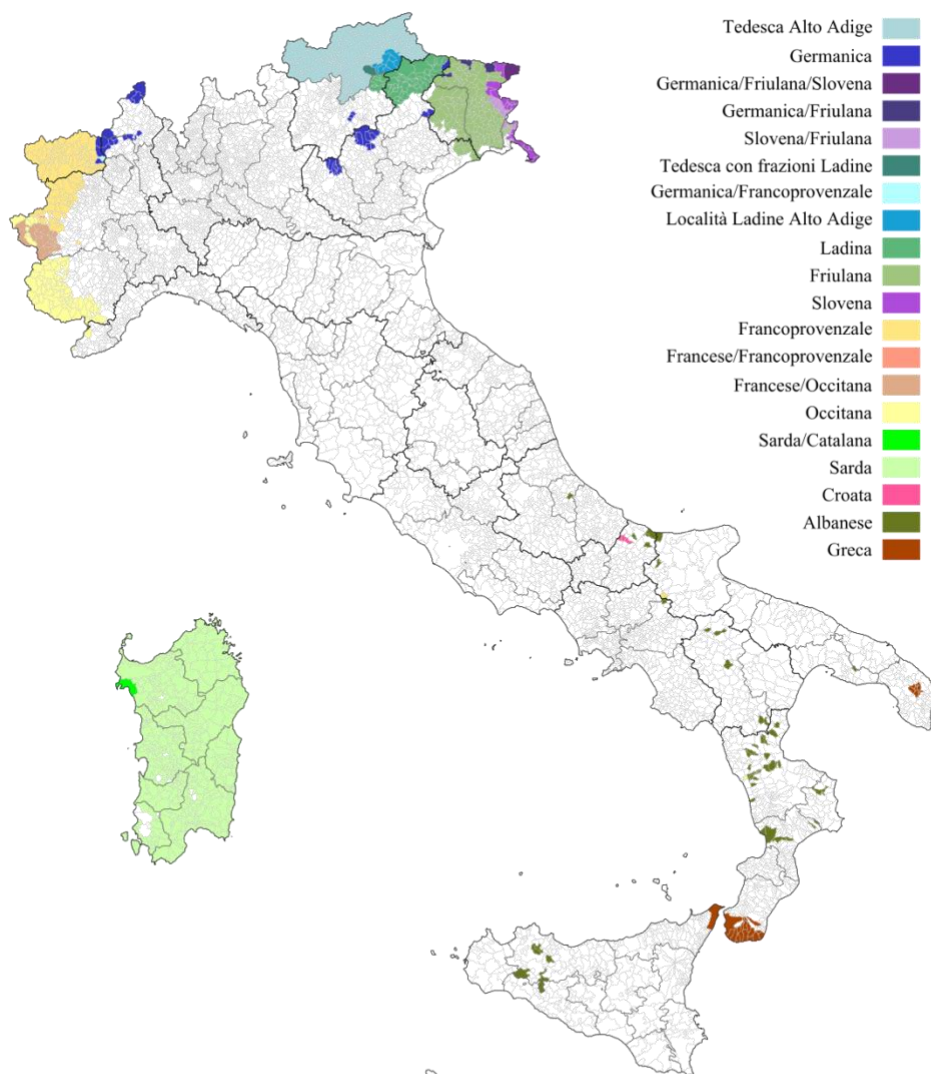
- Nelle regioni di confine, dove partecipano una comune cultura e lingua con le popolazioni dall'altra parte del confine (valdostani, germanofoni, ladini, sloveni). Le aree del loro tradizionale insediamento godono di differenti livelli di autonomia amministrativa e queste minoranze fruiscono di differenti forme di tutela;

- Altre comunità storiche sono disperse per tutto il territorio (arbëreshë/albanesi, greci, franco-provenzali, catalani, croati, occitani). La loro tutela appare difficile a causa della esiguità numerica, della dispersione sul territorio;

- In regioni specifiche, come nel caso della Sardegna e del Friuli Venezia Giulia. Nel primo caso, autonomia e diversità, che discendono dall'insularità e dalla condizione storica di isolamento, sono state alla base del riconoscimento del sardo come lingua da tutelare. In Friuli-Venezia Giulia la particolare autonomia rispetto ad altri sistemi italo-romanzi ha

I falsi miti del bilinguismo

favorito l'identificazione del friulano fra le lingue minoritarie. (tratto da *Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue*, Annali della pubblica istruzione 5-6-2006).



Comunità di minoranza

L. 482/99 e S.A. Prov. BZ/Sudtirolo

<https://www.miur.gov.it/lingue-di-minoranza-in-italia>

“La Costituzione Italiana, si impegna pertanto alla tutela di queste minoranze appena citate e delle rispettive lingue di appartenenza.”¹⁰

¹⁰

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_6.pdf

La legge 15 Dicembre 1999, n. 482: **“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”** afferma che:

Art. 1.

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresí la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2.

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3.

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge é adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.
2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronunci favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita

I falsi miti del bilinguismo

consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.

3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

Art. 4.

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado é previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.
2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curricolare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i

criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.

3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.
4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.

I falsi miti del bilinguismo

5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art. 5.

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti é autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.
2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

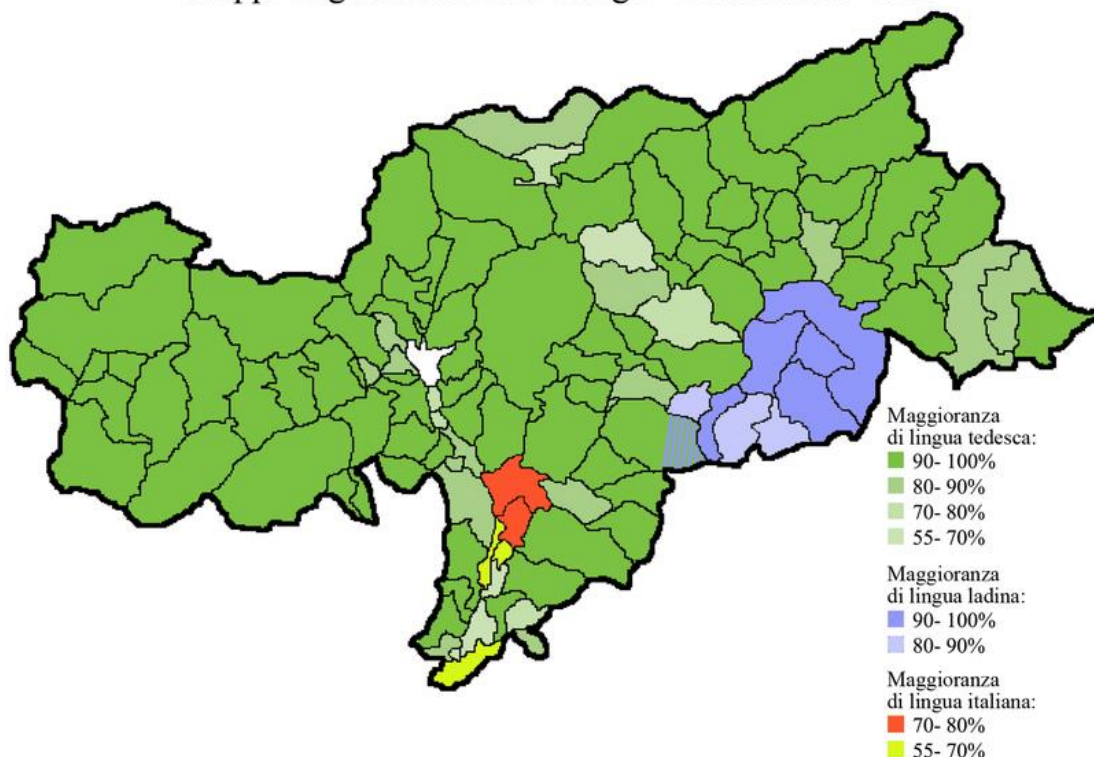
Art. 6.

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge. (**pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999**)

II.1 – TRENTINO ALTO ADIGE: REALTA' BILINGUE?

Grazie a queste normative che tutelano le minoranze linguistiche in Italia, sono presenti realtà come quelle del Trentino Alto Adige, che può essere vista come un esempio perfetto di bilinguismo; in questa regione infatti l'influenza tedesca è molto forte.

Gruppi linguistici in Alto Adige - Censimento 2011



Elaborazione della fonte Provincia autonoma di Bolzano — Alto Adige, Censimento della popolazione 2011

La provincia mostrata in foto (sopra) è quella autonoma di Bolzano nella quale la maggioranza linguistica è costituita da parlanti di lingua tedesca, oltre alle minoranze di lingua ladina e italiana.

La realtà tedesca è tutelata dallo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di toponomastica¹¹ che sancisce quanto segue:

“lo Statuto all’art. 8 precisa in materia di toponomastica l’obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano, e l’art. 19 in materia di istruzione nella Provincia Autonoma di Bolzano l’insegnamento nelle scuole è impartito nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni”.¹²

II.2 CENNI STORICI

Il Trentino Alto Adige è attualmente una regione in cui convivono due diversi gruppi etnici, quello italiano e quello tedesco; la ragione principale di questa convivenza tra il popolo italiano e tedesco risale al periodo antecedente la Prima Guerra Mondiale.

Prima della decaduta dell’Impero austro-ungarico questa regione apparteneva all’Austria; fu in seguito alla fine della Prima Guerra Mondiale che la regione venne annessa al Regno d’Italia.

Le conseguenze dell’annessione ebbero effetti drastici sulla vita socio-culturale dei suoi abitanti; la tradizione italiana e la stessa lingua incominciarono ad amalgamarsi con quella tedesca.

¹¹ [to-po-no-mà-sti-ca] **s.f.** (pl. -che)

1 LING Parte dell'onomastica che studia i nomi propri geografici: *ricerche di t.; trattato, dizionario di t.*

|| Complesso dei toponimi di una determinata area geografica: *la t. italiana*

2 BUR Commissione di toponomastica, quella che, a livello comunale, fissa i nomi delle strade, delle piazze e sim.

<https://dizionari.repubblica.it/Italiano/T/toponomastica.html>

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Bolzano

Il fenomeno dell'italianizzazione ebbe il suo picco nel periodo fascista, quando la presenza del regime e le rispettive leggi portarono all'abolizione dell'uso della lingua tedesca che venne completamente proibita e sostituita con la lingua italiana.



I provvedimenti furono radicali tanto che gli abitanti non potevano più insegnare il tedesco o parlare in tedesco ai propri figli, furono costretti a tradurre il loro nome in lingua italiana e ad usare esclusivamente la lingua italiana in pubblico. Il 24 ottobre 1923 un provvedimento legislativo bandì l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole. Successivamente, nel 1939, Adolf Hitler e Benito Mussolini decisero su comuni accordi che gli abitanti di lingua tedesca presenti sul territorio avevano due facoltà: scegliere se emigrare in Germania o in Crimea, dove gli era stato promesso di ricevere beni e immobili oppure restare in Italia e subire quello che venne definito "l'italianizzazione". Quelli che restarono vennero soprannominati "Dableiber" letteralmente "I rimanenti" ma venivano visti come traditori, mentre coloro che decisero di andare via furono definiti "Optanten" ovvero coloro che hanno optato per partire.

I falsi miti del bilinguismo

L'Italia nel 1940 prese parte alla Seconda Guerra Mondiale e nel successivo 1943 cadde il regime fascista; venne firmato l'armistizio con gli Alleati a cui si deve l'odierna autonomia della regione; l'accordo del 5 settembre 1946 a Parigi tra il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dal ministro degli esteri austriaco Karl Gruber sancì quanto segue:

“La decisione di mantenere l'Alto Adige nello Stato Italiano impose l'adozione di uno speciale regime di tutela della minoranza di lingua tedesca. L'Accordo di Parigi trova fondamento nella storia comune dei due territori, nelle tradizioni autonomistiche della regione e nella scelta di risolvere il problema della convivenza tra gruppi linguistici diversi attraverso la tutela delle rispettive identità etniche, linguistiche e culturali.”¹³

Quest'Accordo fu molto importante in quanto dava pari diritti ai cittadini parlanti la lingua italiana e quelli di lingua tedesca. E citava:

“Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana... omissis... ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso: a) l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna; ... omissis...”¹⁴

¹³ <http://www.officinadellautonomia.it/cenni-di-storia-del-trentino/>

¹⁴

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>

II.3 EVOLUZIONE DEL FENOMENO DEL BILINGUISMO NELLA REGIONE

Nonostante le numerose leggi volte a tutelare le minoranze linguistiche presenti in questo territorio, si sono riscontrati negli anni passati diversi problemi sul fenomeno del bilinguismo. “L’Alto Adige si riscopre separato e monolingue”.¹⁵ Infatti sono molti i ragazzi che non sanno esprimersi in entrambe le lingue e quello che sembrava essere quasi un’unicità nel nostro Paese sembra quasi scomparire. In altre parole, la grande possibilità che hanno di crescere bilingue sembra invece una realtà molto lontana. La colpa è attribuita anche al sistema che pare tenga distanti e distinti i due codici linguistici in varie occasioni. In Alto Adige le scuole sono appunto separate. Secondo alcuni studi fatti dalle linguiste Andrea Abel e Chiara Vettori si evince che in confronto alla situazione di qualche anno prima “le competenze nella seconda lingua degli studenti altoatesini sono notevolmente peggiorate”.

Le linguiste, ancora, affermano:

“I dati sono inequivocabili. Se nel 2007/08 il 40% degli studenti tedeschi aveva una **buona conoscenza** dell’italiano, ora sono solo il 20%. E la situazione peggiora guardando ai meno bravi: oggi un giovane tedesco su cinque riesce a farsi capire nella nostra lingua solo **con grande difficoltà**, mentre sette anni fa erano solo il 3 per cento. Le due linguiste hanno valutato i ragazzi basandosi sul Quadro europeo di riferimento per le lingue, dividendoli nei sei diversi livelli previsti (A1=scarsa conoscenza, A2, B1, B2, C1, C2=ottima conoscenza). La metà di loro

¹⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/>

arriva giusto al livello B1, cioè parla italiano come “un **turista** che sa esprimersi su **temi conosciuti**”. Solo il 6% arriva al C1, quindi è praticamente bilingue. Gli studenti italiani non se la passano molto meglio. “Le competenze si attestano in prevalenza a un **livello elementare**”, scrivono le due linguiste, spiegando chiaramente come per la maggior parte dei giovani italiani “non è possibile **partecipare attivamente** a una discussione in tedesco su temi quotidiani”. Sette anni fa, la maggioranza di loro arrivava almeno al livello intermedio B1, oggi invece sono solo uno su tre. Nel frattempo è cresciuto il numero di coloro che hanno una **scarsa conoscenza del tedesco** (livello A1, il più basso): sono quasi il 10 per cento”.¹⁶

Da queste osservazioni possiamo notare come la realtà del bilinguismo si stia affievolendo. Per questo motivo, tale fenomeno non è sempre costante, una lingua non può soltanto esser insegnata a scuola, non può esser circoscritta solo in determinati ambienti, ma bisogna avere altri strumenti, mezzi per poter ampliare la conoscenza della seconda lingua. Questa responsabilità non spetta solo ai giovani (in questo caso) ma anche alla società e alla famiglia. La situazione negli anni anche più recenti è stata sempre oggetto di discussione. La Regione si è impegnata pertanto ad assumere un nuovo atteggiamento volto a migliorare e ad incentivare questo fenomeno che sembra si stia perdendo.

¹⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/>

II.4 IL SISTEMA SCOLASTICO OGGI NELLA REGIONE

In questo territorio, la lingua italiana rappresenta la minoranza, pertanto, per quanto riguarda il sistema scolastico a Bolzano, l'insegnamento avviene o in lingua italiana o in lingua tedesca, così da assicurare la frequenza a tutti gli studenti nella propria lingua madre. La L2, il tedesco nelle scuole italiane e l'italiano in quelle tedesche, viene introdotta in seguito alla seconda elementare. La scuola italiana della provincia di Bolzano, si pone l'obiettivo di:

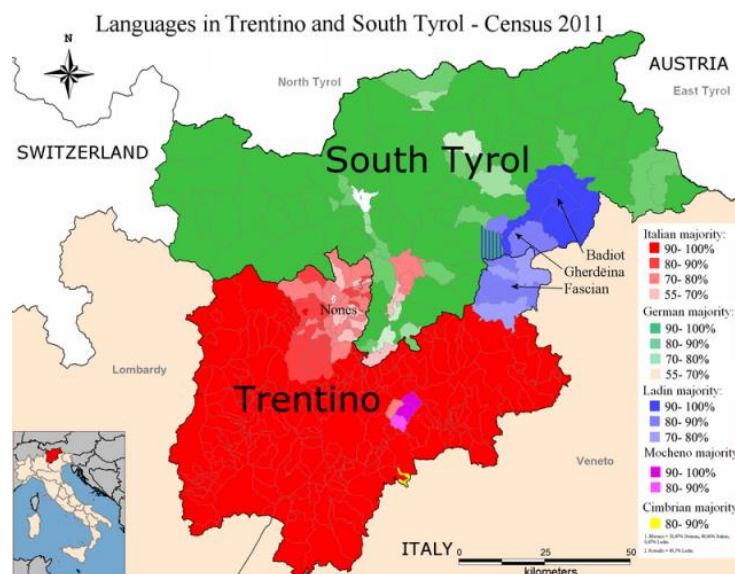
“Migliorare la padronanza delle competenze di base, mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere fin dall'infanzia (precisamente fin dalla scuola materna e primaria).[...] La scuola italiana [...] considera il plurilinguismo come uno strumento in grado di ampliare le capacità cognitive dell'individuo e non solo le sue competenze linguistiche. Lo scopo dell'educazione linguistica è[...] quello di far comprendere agli studenti culture diverse dalla loro, di far conoscere da vicino la realtà dell'Altro nelle sue manifestazioni di vita quotidiana. La molteplicità culturale diventa [...] un valore educativo, in grado di dare vita a cittadini in possesso di una vera e propria mentalità europea”.
(Visentin, 2006,46-48)

Focalizzando l'attenzione quindi alle scuole italiane in Alto Adige, vediamo che si profila come una realtà sui generis, ovvero che si presuppone di educare in italiano gli italiani e in tedesco i tedeschi.

Facendo riferimento all'immagine sottostante possiamo facilmente notare come l'italiano sia una minoranza a livello locale. Nel corso degli

I falsi miti del bilinguismo

anni, la popolazione italiana dell'Alto Adige ha cercato di migliorare il modello delle scuole bilingui o plurilingue.



“L’obiettivo perseguito dal Consiglio europeo e dalla Commissione delle comunità europee”¹⁷, infatti, è quello di auspicare negli individui competenze linguistiche elevate attraverso l’insegnamento agli stessi sin dalla tenera età, ad esempio la scuola materna e primaria, di almeno due lingue straniere.

La storia, la cultura e la posizione geografica di questa regione, aiutano a concorrere nell’obiettivo ambizioso posto dalla scuola italiana della Provincia di Bolzano: “creare un vero e proprio cittadino europeo, in grado di muoversi agevolmente non solo in Europa, ma anche nel resto del mondo, proprio come auspicato dal Consiglio Europeo”¹⁸.

17

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>

18

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>

I falsi miti del bilinguismo

Conseguenza dei buoni propositi e dell'impegno della regione e delle Province autonome di Trento e Bolzano in quanto realtà europee interculturali è l'iniziativa del patentino linguistico; la coesistenza delle lingue negli anni ha fatto sì che per ottenere un posto pubblico, ma che ormai richiedono anche molte aziende private, è necessario avere un patentino linguistico; quest'ultimo viene rilasciato dopo aver conseguito un esame in ambedue le lingue. Quest'esame ha quattro livelli di conoscenza delle due lingue:

- C1
- B2
- B1
- A2



L'esame di
bilinguismo

CAPITOLO III: BILINGUI SI NASCE O SI DIVENTA?

“La lingua è un muscolo... Giochiamo a braccio di ferro”

Danilo Arlenghi

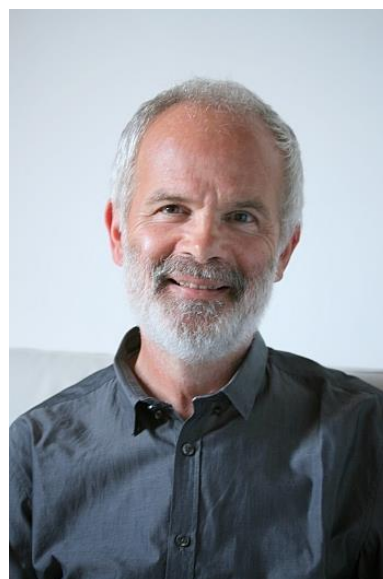
Dal capitolo precedente, la domanda che sorge spontanea può essere la seguente: “Bilingui si nasce o si diventa?”

Il pensiero che accomuna la maggioranza è che si può essere e crescere in modo bilingue solo se uno dei due genitori è di nazionalità differente dal paese in cui vive e ha piena competenza nella lingua stessa.

La realtà è ben diversa, infatti un bambino può crescere bilingue anche se i propri genitori sono monolingue.

Stando a quanto sostiene il linguista Grosjean nel suo libro: “Bilinguismo miti e realtà”:

“I bambini che acquisiscono due lingue sin dall’inizio (simultaneamente) non smettono di incuriosire i ricercatori, ma in effetti sono molto più rari di quelli che acquisiscono prima una lingua e poi l’altra [...] Per acquisire due lingue insieme, la famiglia adotta di solito un metodo per cui il bambino riceve due diversi input linguistici (la madre potrebbe per esempio parlare una lingua e il padre l’altra, oppure i genitori una lingua diversa dalla persona che si prende cura del bambino, per esempio una tata o un’educatrice del nido)”.¹⁹



¹⁹ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà* (Mimesis Edizioni Milano, 2015) op. cit. pag. 149.

I falsi miti del bilinguismo

Infatti diversi studi dimostrano come il bambino sin dai primi giorni di vita ascolta e immagazzina parole, frasi per poi riprodurle a tempo debito in maniera del tutto naturale come fa ad esempio per gattonare o camminare. Parliamo di una vera e propria acquisizione della lingua, in quanto al bambino non viene insegnata, ma la recepisce e la acquisisce nel corso della vita quotidiana e nelle relazioni affettive di cui è circondato.

È quindi possibile crescere in modo bilingue anche da una famiglia monolingue.



20

La Dott.ssa Antonella Sorace, linguista sperimentale che ha dedicato la sua carriera e i suoi studi al bilinguismo, lavora attualmente come professoressa di linguistica dello sviluppo presso l'Università di Edinburgo afferma che:

“ .. avere genitori che parlano lingue diverse non garantisce, di per sé stesso, il bilinguismo: i bambini hanno bisogno di frequenti opportunità

²⁰ <https://www.google.com/search?q=antonella+sorace+prof+&tbm=isch>

*di uso, tramite rapporti interpersonali anzitutto, ma anche tramite libri, video, giochi e altri materiali che possano essere non solo una fonte di input ma anche un incentivo per il bambino a parlare la lingua”.*²¹

È importante puntualizzare quindi quanto sia fondamentale introdurre la seconda lingua sin dai primi anni di vita senza aspettare l’acquisizione della lingua madre per introdurla.

III.1 ALTERNANZA: PERIODI DI BILINGUISMO E PERIODI DI MONOLINGUISMO

È molto usuale sentire storie di persone che diventano bilingui nella loro vita ma non è altrettanto comune sentire testimonianze di persone alle quali accade l’inverso, ovvero ritornare monolingui dopo essere stati bilingui.

“... [...] Stephen, bambino di sedici mesi figlio dell’antropologo Robbins Burling, che aveva seguito i genitori nel distretto dei Monti Garo nello Stato Indiano del Meghalaya. Stephen aveva iniziato a usare parole garo poche settimane dopo il loro arrivo, sebbene l’inglese fosse rimasto la lingua dominante. Avendo una balia di lingua madre garo, fece rapidamente progressi in quest’ultima lingua, in particolare dopo che sua madre fu ricoverata in ospedale e lui dovette restare per lo più affidato

²¹ <https://www.vareseperibambini.it/rubrica/bilinguismo/745-si-nasce-bilingui-o-lo-si-diventa.html#:~:text=E%20opinione%20comune%20che%20si,ma%20crescere%20e%20diventare%20bilingui.>

alle cure della balia. Inoltre, spesso il padre gli si rivolgeva in garo. Poco tempo dopo, la famiglia si spostò in un'altra regione dell'India e il suo inglese si riprese di nuovo, specialmente dopo il ritorno della madre.

Quando la famiglia lasciò la regione dei Monti Garo, Stephen, che aveva un po' più di tre anni, era realmente bilingue in inglese e in garo, forse con una leggera dominanza di quest'ultimo. Traduceva e passava da una lingua all'altra come fanno i bambini bilingui.²²

Questo esempio concreto e personale è molto interessante, andando avanti, l'antropologo racconta anche del ritorno al monolinguisma da parte del figlio Stephen. Da quanto narrato, Stephen, quando con i suoi genitori si spostavano frequentemente da una parte all'altra dell'India, egli provava ad esprimersi e comunicare con gli sconosciuti in garo, ma questi non gli rispondevano, così Stephen pian piano si rese conto che forse non lo capivano. L'ultimo tentativo di usare questa lingua, fu in aereo di ritorno per gli Stati Uniti, dove era seduto un ragazzo, il quale Stephen pensava fosse malese, e da come descrive Burling, “sembrava un torrente di garo”, come se tutte le cose dimenticate fino ad allora, gli fossero riaffiorate tutte insieme. Una volta rimpatriati negli Stati Uniti, Burling dopo mesi ha provato a comunicare con il figlio in garo, ma Stephen ormai non riconosceva più quella lingua. Burling conclude:

“All'età di cinque anni e mezzo, Stephen frequenta un asilo nido negli Stati Uniti. Parla inglese in modo forse più fluente e sicuramente più continuo della maggior parte dei suoi coetanei. Le uniche parole garo che utilizza sono ormai solo quelle poche che sono diventate di proprietà

²² Robbins Burling “Language Development of a Garo and English Speaking Child”, in Evelyn Hatch, c/di, *Second Language Acquisition*, Rowley, Mass.: Newbury House, 1978

*familiare, ma spero che un giorno sarà possibile riportarlo ai Monti Garo e scoprire se per caso, nascosto nella profondità del suo inconscio, non vi sia un rimasuglio di quel garo precedentemente così fluente che possa essere risvegliato entrando ancora in contatto con la lingua”.*²³

Secondo tale testimonianza, Burling, vuole farci interrogare su una questione ancora oggi rimasta irrisolta: è possibile quindi che una persona riesca a riacquisire una lingua imparata nei primi anni di vita ma dimenticata molto presto?

Su questo punto interrogativo ancora oggi sono presenti molti dubbi poiché secondo i linguisti non ci sono studi che dimostrano quanto detto, perciò non è da escludere l'idea secondo la quale una lingua imparata in età tenera, dimenticata poiché inutilizzata e ascoltata dopo diversi anni possa suonare familiare e magari essere riacquisita anche in poco tempo.

È evidente come dall'esempio soprastante un bambino possa essere considerato bilingue per un determinato periodo e poi passare al monolinguisma anche in poco tempo. Analizzando la situazione si evince come fattore principale che causa questa perdita il bisogno che c'è di usare la L2.

Questo bisogno può nascere da diverse esigenze quali:

- Comunicare con la propria famiglia;
- Con i propri amici o anche la persona oltre i genitori che si prende cura del bambino;
- La scuola o l'asilo;
- L'abitudine di vedere la televisione;
- Fare sport.

²³ Ivi, 74

Incentivare quindi tutte quelle situazioni che comportano la necessità di esprimersi nella lingua diversa dalla propria lingua madre. Se questi fattori vengono a mancare, ad esempio può capitare anche per la scarsa collaborazione dei genitori, allora è qui che si spiega la lontananza da quel diverso sistema linguistico, e quindi spinge il bambino verso il monolinguisimo.

Analizzando la testimonianza di Burling su suo figlio Stephen, quest'ultimo una volta rientrato negli Stati Uniti, ha capito che il garo non gli sarebbe più servito, poiché sapeva di poter comunicare con il padre anche in inglese, pertanto non sentiva la necessità di mantenere l'altra lingua che effettivamente negli Stati Uniti altro non gli sarebbe servita se non per comunicare con il padre.

III.2 IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2

Innanzitutto se si vuol crescere un bambino bilingue, bisogna essere informati sull'argomento del bilinguismo, in quanto attorno a tale fenomeno c'è una forte disinformazione e molte credenze che vanno sfatate. In primis, il ruolo che hanno i genitori in questo percorso è fondamentale, poiché i bambini spendono nella loro infanzia la maggior parte del loro tempo in famiglia, quindi da parte di un genitore, è rilevante che stia attento ad alcuni accorgimenti e che dia il sostegno di cui il piccolo ha bisogno per affrontare al meglio una vita con due o anche più lingue.

Con famiglia non si intende soltanto la figura dei genitori, bensì un cerchio più ampio, formato ad esempio dai nonni, dai parenti più vicini e

anche da una persona “estranea” alla famiglia ma che ne fa parte poiché accudisce il bambino in assenza dei genitori.

Possono essere diversi i motivi che spingono i genitori a crescere il proprio figlio bilingue, ad esempio vorrebbero che il bambino impari le lingue dei genitori se questi sono di una lingua diversa o anche magari credono fortemente che la conoscenza di una o più lingue li faciliterà in futuro per entrare nel mondo del lavoro. Qualunque sia la ragione, il linguista Grosjean nel suo libro sostiene che ci siano cinque strategie che possono essere seguite per accompagnare il proprio figlio nella strada del bilinguismo.

La più accreditata è la strategia definita “Una persona-una lingua” (one person-one language), probabilmente conosciuta già molto tempo addietro ma che ebbe il suo momento celebre agli inizi del XX secolo, quando il filologo francese Jules Antoine Ronjat chiese al suo connazionale Maurice Grammont, linguista e dialettologo, quale secondo lui fosse il metodo più congruo per crescere suo figlio Louis bilingue.

Grammont consigliò di parlare ognuno nella propria lingua madre al figlio in quanto la moglie di Ronjat era tedesca. Egli seguì perfettamente il consiglio e successivamente scrisse anche un libro in cui dichiarava fermamente che la strategia che aveva adoperato diede i suoi frutti, Louis infatti aveva acquisito il tedesco dalla madre e il francese dal padre.

La seconda strategia propone invece di usare la lingua di minoranza a casa e l'altra fuori casa. Questa strategia venne chiamata “casa-fuori casa” (home-outside the home), come dice il nome stesso, l'obiettivo è di parlare in una sola lingua (quella di minoranza) a casa affinché venga acquisita ad un buon livello, mentre l'altra lingua sarà usata più tardi nei diversi ambienti che verranno frequentati dal bambino, come può essere l'asilo, la scuola o il momento di fare sport. Questa strategia seppur

inconsapevolmente è molto utilizzata dalle famiglie migranti poiché si avvalgono dell'uso esclusivo della loro lingua di minoranza a casa per poi frequentare luoghi aperti alla comunità dove si esprimono con la lingua di maggioranza.

La terza strategia è chiamata “prima una lingua” (one-language-first), questa presuppone l'acquisizione fino all'età di quattro o cinque anni della prima lingua e successivamente inserire l'altra lingua nella vita quotidiana del bambino. Per prima lingua, ci si riferisce sempre a quella di minoranza in cui i genitori si esprimono in maniera esclusiva. Pertanto i genitori si impegnano a circondare il bambino sino al momento antecedente l'introduzione di una L2, di ambienti e contatti interpersonali solo in quella lingua. Arrivati ad un buon livello di conoscenza di quella lingua, allora si può introdurre l'altra.

La quarta strategia definita come “ora della lingua” (language-time) si riferisce all'uso della lingua in momenti alterni sia dello stesso giorno (ad esempio la mattina usi una lingua e nel pomeriggio usi l'altra) o a giorni alterni (un giorno si una lingua, il giorno dopo se ne usa un'altra).

La quinta ed ultima strategia denominata “libero avvicendamento” (free-alternation) rende libera la scelta dell'uso di una lingua, ovvero sono i fattori come la situazione, la persona con cui si conversa, o anche l'argomento a porre come priorità l'uso di una determinata lingua.

Le strategie appena descritte hanno tutte validità, sia che esse utilizzino metodi molto “semplici e naturali” sia che seguano programmi educativi più ferrei. Dunque, qualsiasi strategia venga messa in atto per accompagnare il proprio figlio nel cammino del bilinguismo, una volta che quest'ultimo è ben saldo, la famiglia riveste un ruolo particolare, poiché deve mantenere costante l'ambiente bilingue di cui ha circondato

il bambino, cosicché egli continui a sentire la necessità di usare entrambe le lingue.

Fondamentale nell'esposizione alle lingue è che queste derivino da interazioni attive come parlare con le persone o leggere fiabe e non da "interazioni passive" come ad esempio giocare ai videogiochi, o guardare la televisione.

III.3 IL RUOLO DELLA SCUOLA NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2

Il momento della scolarizzazione è molto importante, ed è proprio il sistema scolastico che ha il dovere di incentivare l'acquisizione di una seconda o di una terza lingua pur mantenendo la prima lingua/lingua madre.

La scuola attraverso l'adozione di adeguate misure dovrebbe consentire l'uso attivo delle lingue. Il pensiero di Grosjean è in linea con *"l'obiettivo proposto dall'Unesco nella Dichiarazione universale sulla differenza culturale del 2002: incoraggiare la diversità linguistica – pur rispettando la madrelingua – a tutti i livelli di istruzione, ovunque possibile, e incoraggiare l'apprendimento di diverse lingue a partire dall'infanzia"*²⁴

Nella stragrande maggioranza delle scuole l'insegnamento di una seconda lingua prevede un metodo tradizionale e formale ovvero *"la lingua è una materia come le altre, insegnata seguendo l'orario*

²⁴ Si tratta dell'obiettivo n.6 del piano d'azione relativo alla *Dichiarazione* (Linee principali di un piano di azione per la realizzazione della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale, p 15)

settimanale stabilito dalla scuola. È raro che venga adoperata come strumento di comunicazione o come veicolo per insegnare altre discipline”²⁵

La lingua adoperata in questo modo non porta sicuramente a risultati molto efficienti né alla padronanza della stessa; infatti la lingua che è stata studiata rimarrà ad un livello elementare a conseguenza del fatto che non viene utilizzata in altri ambienti ed occasioni.

Diverso è il caso di una L2 insegnata in un contesto dove questa è la lingua di maggioranza, infatti gli approcci scolastici in cui si impone l'uso della lingua di maggioranza si presentano in maniera diversa. Uno di queste è creare delle classi “speciali” (negli Stati Uniti prendono il nome di ESL, “English as a Second Language”, inglese come seconda lingua e che oggi prende il nome di ESOL, “English for Speakers of Other Languages”, inglese per chi parla altre lingue). qui gli insegnanti utilizzano formalmente la lingua parlata in classe agli studenti come strumento di istruzione. La volontà della scuola e degli insegnanti è da apprezzare, ma questo modo non è né efficace e né utile, in quanto gli studenti che non parlano la lingua insegnata non vengono inseriti in classe con altri studenti madrelingua ma vengono portati in un'altra classe detta per l'appunto “speciale”.

Di seguito un'esperienza raccontata da un bilingue portoghese-inglese:

“Al mio arrivo negli Stati Uniti, mi hanno iscritto a scuola e sono stato inserito in una classe dove si insegnava l'inglese come seconda lingua. Tutti gli studenti che non parlavano o che parlavano molto poco l'inglese finivano per essere raggruppati lì. Eravamo almeno una ventina,

²⁵ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op cit. pag. 200.

di età e di lingue diverse. L'insegnante parlava soltanto in inglese. Comunicava le sue istruzioni ai nuovi arrivati attraverso gli studenti che erano già in grado di capirla. Gli studenti finivano per dividersi in gruppi che parlavano la stessa lingua, per poter restare vicino a quelli che fungevano da interpreti e traducevano le spiegazioni e le indicazioni dell'insegnante. Non credo di aver imparato l'inglese in quella classe. Quello che ho appreso l'ho appreso per strada, dai bambini con cui giocavo.”²⁶

Con il passare degli anni alcune scuole si sono evolute e hanno cercato di migliorare l'insegnamento con finalità bilingue. Attualmente, esiste un programma chiamato “dual languages” (a doppio senso) in cui viene incentivato



IMMERSION PROGRAM

oltre che il bilinguismo scritto e orale, anche l'approfondimento della cultura e comunità coinvolta. In questo programma è importante dire come vengono valorizzate le lingue essendo usate entrambe per ²⁷l'intera durata dei corsi. Negli Stati Uniti è importante citare Amigos School di Cambridge, in Massachusetts; si tratta di una scuola pubblica in cui viene adoperato esattamente questo programma. Essa offre “*programmi bilingui e biculturali dalla scuola materna alla terza media, rivolgendosi*

²⁶ Cf. Grosjean, *Life with Two Language*, cit.: 211.

I falsi miti del bilinguismo

a studenti di famiglie in cui lo spagnolo è la lingua dominante, ma anche a studenti per i quali l'inglese è la lingua principale. Ogni gruppo o classe presenta sempre un equilibrio tra studenti di madrelingua inglese e spagnola e le lezioni in inglese e spagnolo si svolgono in aule separate. Gli studenti si spostano quindi da un'aula all'altra a seconda dell'orario. Ad esempio, i bambini dell'ultimo anno della scuola materna rimangono in un'aula per due giorni e mezzo, poi si spostano nell'altra per il resto della settimana. Nei primi tre anni delle elementari, l'alternanza assume una cadenza settimanale. Negli ultimi anni, gli studenti cambiano lingua e aula tutti i giorni, passando da una lezione in spagnolo a un'altra in inglese. I progetti a lungo termine si svolgono di norma in un'unica lingua. Gli studenti impiegano la lingua appropriata alla particolare aula o materia, mentre nei corridoi, durante le riunioni scolastiche o in altre occasioni pubbliche possono usarle entrambe. Un aspetto distintivo di questo tipo di programma è che gli studenti che sono dominanti in una delle due lingue lavorano con e aiutano gli studenti dominanti nell'altra lingua. In ambito educativo si tratta davvero di un'eccellenza, perché entrambe le lingue e le culture vengono rispettate e valorizzate.”²⁸

Altro esempio del programma “Dual Languages” è quello attuato in una cittadina Svizzera bilingue (Bienne/Biel) nome francese e tedesco, in cui in alcune scuole superiori si prevede un triennio appunto secondo il modello dual languages che termina in seguito con l'esame di stato chiamato “Maturità”. *“le classi sono composte da studenti svizzeri di madrelingua francese e tedesca [...] le lezioni sono tenute nella lingua madre degli insegnanti (francese o tedesco) e ogni materia viene insegnata in quella stessa lingua per tutta la durata del triennio. Anche*

²⁸ Maria Brisk e Amigos School in Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 206-207

I falsi miti del bilinguismo

qui si cerca di mantenere un equilibrio tra le lingue, per cui gli studenti ne adoperano una per metà dell'orario scolastico e poi passano all'altra. [...] i due gruppi linguistici sono incoraggiati a interagire e a mischiarsi durante l'intervallo, a pranzo e in varie attività extracurricolari: sport, campi estivi, concerti e viaggi di istruzione. In questo modo, gli svizzeri tedeschi migliorano il loro francese e gli svizzeri francesi migliorano il loro tedesco. [...] I programmi utilizzati in queste due realtà scolastiche possono essere dei modelli facilmente seguiti per aiutare tutti gli studenti ad acquisire le lingue, ed immergersi direttamente nella cultura dell'altro sistema linguistico, interagendo direttamente con l'altro. Il metodo sembra essere molto efficace poiché concilia istruzione e bilinguismo dando reali progressi e benefici nell'ambito delle lingue.



“Diventare bilingui e biculturali dovrebbe essere un viaggio lieto nelle lingue e nelle culture. Quando un bambino lo intraprende, è importante che qualcuno lo accompagni: se possibile, adulti sensibili e informati che possano rendere più agevole il passaggio da una fase a quella successiva, persone con le quali parlare della propria esperienza. Se riceve quel tipo di sostegno, ci sono ottime probabilità che il raggiungimento del bilinguismo e del biculturalismo sia un successo”.²⁹

²⁹ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 189.

CAPITOLO IV: I FALSI MITI DEL BILINGUISMO

“Il mito non è una fiaba, ma piuttosto un presentare certi fatti in un idioma non appropriato. Dunque far saltare un mito non è negare quei fatti, ma restituirli al loro idioma. Ed è proprio questo che noi tenteremo di fare”.

(G. Ryle lo spirito come comportamento, 1949 pag. 4)

Se parliamo di linguaggio, ci riferiamo a ciò che ci arricchisce, ad un dono prezioso. Non ci dobbiamo stupire quindi, se questo argomento ha comportato forti dibattiti.

In un mondo fatto di pregiudizi non poteva che essere così anche per il fenomeno del bilinguismo che è da sempre oggetto di discussione alimentata dal fatto che intorno a questo fenomeno c'è molta disinformazione o falsi miti che si aggirano attorno ad esso.

Nonostante il bilinguismo sia un fenomeno ampiamente diffuso manca la giusta conoscenza. In Italia infatti accade questo: i bambini sono considerati “diversi” o “speciali” appunto per questi concetti errati che ormai hanno preso piede da diversi anni. Inoltre, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il ruolo della “famiglia” è fondamentale, in quanto in tutto il mondo il “mantenimento della diversità linguistica”³⁰ è la conseguenza della trasmissione da una generazione all'altra.

Le leggi a favore della tutela delle lingue minoritarie non possono compensare il modello di educazione se quest'ultimo non viene efficacemente attuato.

³⁰ Sorace- 2010 – Un cervello-due-lingue_vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile

I falsi miti del bilinguismo

È quindi importante avere giuste e dettagliate informazioni a proposito di questo fenomeno. È risaputo che al giorno d'oggi avere la conoscenza di una più lingue comporta molti vantaggi e opportunità; purtroppo a discapito di ciò emergono molti dubbi e pensieri negativi alimentati esclusivamente da informazioni sbagliate e pregiudizi infondati. Spesso tutto ciò frena i genitori dal far intraprendere l'apprendimento di una seconda lingua, per poi accorgersi forse quando sarà troppo tardi di aver commesso un errore. *“La ricerca recente sul cervello bilingue ha contribuito non solo a sfatare i pregiudizi negativi sul bilinguismo, ma anche a dimostrare che lo sviluppo bilingue nei bambini comporta molto di più della conoscenza di due lingue: in aggiunta a benefici ben noti, come l'accesso a due culture, la maggiore tolleranza verso le altre culture, e gli indubbi futuri vantaggi sul mercato del lavoro, il bilinguismo conferisce benefici molto meno conosciuti, ma forse anche più importanti, sul modo di pensare e agire in diverse situazioni”*.³¹

In questo capitolo andremo a far luce su questi falsi miti e vediamo di demistificarli una volta per tutte.



³¹ Sorace- 2010 – Un cervello-due-lingue_vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile

IV.1 MITI E REALTÀ'

Motivo di preoccupazione per i genitori che decidono di crescere il proprio figlio in maniera bilingue riguarda il tasso di acquisizione linguistica, nonché un possibile ritardo nello sviluppo del linguaggio, poiché la maggioranza ritiene veritiera la seguente affermazione.

MITO:

**IL BILINGUISMO INFANTILE È CAUSA DI
RITARDI NELL'ACQUISIZIONE DEL
LINGUAGGIO**

REALTÀ:

Nonostante ci siano molte diversità tra i bambini bilingui così come tra i bambini monolingue per quanto riguarda le famose tappe per l'acquisizione del linguaggio non c'è differenza tra i due gruppi. Diversi studi e testimonianze dimostrano quanto detto, ad esempio il famoso momento della lallazione.

Il Dottor. Kimbrough Oller, conosciuto anche come Kim Oller, scienziato americano che ha contribuito all'evoluzione del linguaggio, ha messo a confronto lo sviluppo della "lallazione canonica" tra bambini monolingui e bilingui e non ha registrato alcuna differenza nel momento di inizio di questa fase.³²

“Per quanto concerne la capacità di percepire diversi suoni, i neonati bilingui devono saper distinguere diverse possibilità (quando si tratta di due lingue sono presenti più tipi di enunciato), ma sembrano farlo

³² D. Kimbrough Oller et al., “Development of Precursor to Speech in Infants Exposed to Two Languages”, *Journal of Child Language* 24 (1997): 407-425

*in modo efficiente. Per esempio Janet Werker e il suo gruppo di ricerca hanno trovato che i neonati cresciuti in un ambiente bilingue stabiliscono le rappresentazioni fonetiche per ognuna delle lingue più o meno nello stesso modo, e nello stesso arco di tempo, dei neonati che devono farlo per una sola lingua”.*³³

MITO:

**IL BILINGUISMO CAUSA RITARDI NELLO
SVILUPPO COGNITIVO DEL BAMBINO**

REALTÀ:

Una credenza comune è quella che un bambino bilingue avendo due repertori linguistici sviluppi un ritardo e un rallentamento nell'assimilare informazioni; ma come dimostrano alcune ricerche eseguite dal Professor Jacques Mehler , psicologo cognitivo specializzato nell'acquisizione del linguaggio della “Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste”, i bambini che sin dall' età tenera sono a contatto con due sistemi linguistici diversi avranno metodi di apprendimento più flessibili e idonei.

Inoltre rispetto ad un bambino monolingue acquisiscono informazioni più velocemente.

Non solo, aggiunge lo studioso: “*Crescere in una famiglia che parla più lingue migliora le funzioni esecutive nei bambini, o “processi fondamentali per eseguire compiti non solo verbali, ma di gestione e pianificazione di attività e coordinazione delle azioni”.*³⁴

³³ Vedi, per es., Tracey Burns *et al.*,” The Development of Phonetic Representation in Bilingual and Monolingual Infants”, *Applied Psycholinguistics* 28 (2007):455-474 (Traduzione mia)

³⁴ <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html> (Traduzione mia).

I falsi miti del bilinguismo

Mehler, direttore del laboratorio del Linguaggio, cognizione e



sviluppo della SISSA³⁵ ha condotto negli anni addietro degli studi riguardo la plasticità del cervello, la quale permette di apprendere due o più lingue. In questo studio Mehler ha posto l'attenzione su 12 bambini

(6 bilingue e 6 monolingue) di circa 12 mesi; lo studio prevedeva l'osservazione di questi bambini mentre erano intenti nello svolgere un compito che richiedeva appunto il controllo delle funzioni esecutive mediante “.. *stimoli sonori sotto forma di parole differenti, con strutture differenti, i bambini dovevano capire in quale lato dello schermo di un computer sarebbe comparsa la figura di un pupazzo, che attraeva la loro attenzione: a certe parole il pupazzo appariva a destra, ad altre a sinistra*”.³⁶

Successivamente i risultati di questo compito sono stati confrontati con le risposte dei due gruppi; il risultato è stato che i bambini bilingue hanno subito afferrato la strategia e quindi hanno dato risposte corrette e anche più velocemente, a differenza dei piccoli monolingue che hanno avuto invece più difficoltà nell'eseguire il compito.

Il cervello di un bambino bilingue è più allenato poiché sin da piccolo si trova ad esempio a dover distinguere la lingua della madre da quella del padre, in tal modo esso riesce a sviluppare di più le cosiddette funzioni

³⁵ SISSA: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati è un istituto di alta formazione dottorale italiano, a statuto speciale, con sede a Trieste.

³⁶ <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html>

esecutive e ad accrescere le sue capacità cognitive che sono più abili rispetto ai coetanei monolingue.

Conclude infatti Mehler: *“Il cervello umano ha, entro certi limiti, un’enorme plasticità e non si confonde di fronte a stimoli diversi. Dai 7 ai 12 mesi, c’è un progresso e il bambino bilingue impara a gestire con successo, compiti più complessi, ad acquisire e distinguere strutture linguistiche diverse e monitorarle simultaneamente in modo più efficace rispetto ad un coetaneo monolingue”*.³⁷

MITO:

I BILINGUI SONO TRADUTTORI NATI

REALTA’:

Può capitare nella vita di un ragazzo bilingue che gli venga chiesto il favore di fare una traduzione, ma esso non sia in grado di eseguirla. L’altra parte penserà che il bilingue sia in grado di farlo e mai si aspetterà il contrario. Ma spieghiamo perché: è probabile che il bilingue in questione non sia a conoscenza di quell’ambito tecnico o specifico di cui tratta la traduzione, questo non rende il bilingue “meno bilingue”. Lo spiega meglio Grosjean che nel suo libro: *“Il fatto che i bilingui non possiedano competenze traduttive si può spiegare sulla base del principio di complementarità. A meno che non coprano gli stessi ambiti con due*

³⁷ Agnes Melinda Kovacs & Jacques Mehler. *Science. Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants*. In “Science Express Reports”. Vol. 325 n.5940. pp. 611-612. Vedi http://www.sissa.it/cns/Articles/2009_Kovacs.pdf.

lingue, o non acquisiscano la lingua verso la quale stanno traducendo (la lingua di uscita) in modo da sottolineare le parole equivalenti per la traduzione, costruendo così un ponte tra le lingue La e Lb, non disporranno delle risorse necessarie a realizzare una buona traduzione.



In certi ambiti, potrebbero mancare loro il vocabolario tecnico e le frasi fatte. Questo è esattamente ciò che mi è capitato quando ho dovuto tradurre termini statistici dall'inglese al francese: mi mancavano proprio".³⁸

MITO:

IL BILINGUISMO PROVOCA CONFUSIONE TRA LE DUE LINGUE

REALTA':

questo falso mito sentito e risentito è una delle maggiori preoccupazioni che affligge i genitori di un bambino bilingue, poiché essi arrivano addirittura a pensare che alla fine il proprio figlio non apprenderà nessuna delle due lingue in maniera perfetta. I bilingui si ritrovano spesso ad introdurre in una frase o in un discorso parole nella L2 mentre si stanno esprimendo nella L1 e viceversa.

Questo fenomeno si chiama code-switching, ovvero la commutazione di codice cioè il passaggio in un discorso da una lingua all'altra o anche da una lingua ad un dialetto, in poche parole: mescolare

³⁸ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 51.

due lingue. Un esempio concreto di questa situazione ce lo propone Grosjean: *“Prendiamo per esempio una famiglia francese che sta guardando alcuni pescatori sul ghiaccio a Walden Pond in pieno inverno. Il figlio minore, Marc, mostra molto interesse per l’equipaggiamento usato e il pesce pescato. La madre, che inserisce spesso parole inglesi mentre parla in francese, inizia ad avere molto freddo e dice allora al marito: “va chercher Marc and bribe him avec un chocolat chaud with cream on top”. La parte francese significa “vai a cercare Marc” e “con una cioccolata calda”, mentre quella inglese “e corrompilo” (per farlo venire via) e “con la panna”.³⁹*

Questo esempio anche se riguarda una madre e non un bambino in questo caso, è comunque motivo di ansia e preoccupazioni in quanto credono che sia una sorta di confusione tra le due lingue a causare ciò, in realtà non è così.

Infatti attraverso alcuni studi si è capito che chi usa le lingue in maniera alternata lo fa coscientemente. Se l’interlocutore comprende entrambe le lingue, e mentre si conversa accetta questi cambiamenti di codice, lo fa semplicemente perché quel tipo di espressione risulta più “incisiva” o migliore in quell’altra lingua. Così come per i bambini bilingue, loro hanno sempre le lingue ben salde nella loro testa e gli errori che commettono nel comunicare mescolando le lingue lo fanno volutamente poiché devono gestire due lingue contemporaneamente. Ciò che deve fare il bambino è mettere in atto un “sistema di controllo” che eviti di causare interferenze nelle due lingue; se guardiamo a queste situazioni con meno superficialità, possiamo renderci conto che il bambino in quel momento nel mescolare le lingue, dimostra le sue

³⁹ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 63.

capacità di comunicazione e la flessibilità linguistica. Quindi non c'è da spaventarsi poichè con il tempo e crescendo acquisiranno questa dote, capiranno quando si può spaziare da una lingua all'altra e quando invece è il caso di evitare. Shana Poplack, nota linguista e Professoressa nel dipartimento di linguistica dell'Università di Ottawa, "Pionera degli studi sul cambiamento di codice", scrive: *"Il cambiamento di codice è un'abilità verbale che richiede un elevato grado di competenza linguistica in più di una lingua, piuttosto che un difetto che nasce da insufficienti conoscenze nell'una o nell'altra. [...] Piuttosto che rappresentare un comportamento deviante, in realtà è un indicatore che suggerisce il grado di competenza bilingue"*.⁴⁰

MITO:

IL BILINGUISMO DANNEGGIA IL CERVELLO

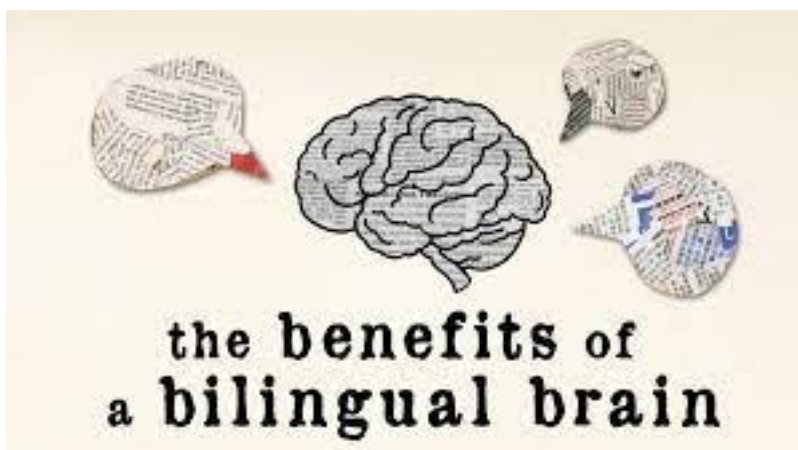
REALTA':

Anni fa si sospettava che l'apprendimento di due o più lingue avrebbe comportato degli "effetti collaterali" e in particolare nel corso del tempo avrebbe compromesso il quoziente intellettivo di una persona. Varie ricerche hanno confutato questa tesi dimostrando al contrario quanti benefici e vantaggi possa comportare al cervello umano l'acquisizione di più lingue; infatti aumenta l'abilità nell'apprendimento e anche la rapidità nello stesso, aiuta il sistema nervoso quindi mantiene viva l'attività del cervello poiché aumenta anche l'attenzione, affina l'udito poiché il cervello impiega un maggior impegno nel distinguere suoni diversi e

⁴⁰ Shana Poplack, "Sometimes I'll Start a Sentence in Spanish y Termino en Español: Toward a Typology of Code-Switching". *Linguistics* 18 (1980): 581-618; cit. pp. 615-616; cit.: 615 seg.

infine il bilinguismo ritarderebbe fino a cinque anni malattie come l'Alzheimer e la demenza senile.

In uno studio condotto da Ellen Bialystok, professoressa canadese di psicologia cognitiva dei bilingui, ha analizzato il “controllo inibitorio” tra monolingui e bilingui di diverse età, mediante l'utilizzo del “Test di



Simon”; le persone coinvolte nello studio con età maggiore avevano tra i sessanta e ottant’anni.

Quello che gli veniva chiesto dai ricercatori era di guardare un grande schermo di un computer in cui dovevano cliccare il tasto “X” quando vedevano comparire un quadrato rosso e il tasto “O” quando il quadrato era blu. Questi stimoli potevano apparire sia a destra che a sinistra del monitor. Le prove potevano essere congruenti (quando il quadrato rosso compariva sul tasto “X” e il blu sulla “O”) e incongruenti (quando il quadrato rosso appariva sul tasto “O” e il blu sul tasto “X”). *“i risultati confermano il ben noto effetto della congruenza degli stimoli: le risposte dei soggetti erano più veloci quando i quadrati colorati apparivano dallo stesso lato del tasto corrispondente [...] più lento quando il colore e il tasto non erano dallo stesso lato. Questo fenomeno è noto come Effetto Simon”*.⁴¹ Risultato interessante, poiché i soggetti del gruppo anziano bilingue rispetto ai soggetti monolingue hanno dimostrato di avere più reattività e velocità sia che le prove fossero congruenti o incongruenti.

⁴¹ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 96.

Quindi il vantaggio degli anziani bilingue è che per tutta la vita hanno dovuto sforzarsi nello scegliere la lingua, di attivarla e disattivarla in base alla situazione, all'interlocutore e che alla fine li porta ad essere vantaggiosi nel prestare attenzione agli stimoli.

MITO:

IL BILINGUISMO È UN FENOMENO RARO

REALTA':

Questo pensiero sbagliato è molto diffuso, e può derivare dal fatto che molte persone attribuiscono definizioni molto ristrette sul senso di bilinguismo. Ad oggi, circa metà della popolazione è mondiale è considerata bilingue; questo fenomeno è presente in quasi tutti i Paesi classi ed età.



IV.2 INIZIATIVE DELL'UNIONE EUROPEA PER L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE

Nella visione in cui le lingue rivestono un ruolo così importante nella nostra società, e sfatando i falsi miti derivati da disinformazione. L'Unione Europea, si impegna pertanto a promuovere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue. Questi programmi prendono ognuno il nome da un educatore europeo ed ognuno si occupa di un'area per l'insegnamento:

- **Comenius:** il nome deriva da Jan Amos Comenius o komensky educatore della Repubblica Ceca del 17° secolo, questo programma è a supporto dell'istruzione primaria e secondaria;
- **Erasmus:** il nome deriva da Erasmus da Rotterdam umanista risalente al 16° secolo, è un supporto rivolto agli studenti universitari e agli insegnanti offrendo uno scambio in un'altra università dell'Unione Europea;
- **Leonardo da Vinci:** deriva dal nome della figura rinascimentale italiana e focalizza l'attenzione sull'istruzione e la formazione professionale;
- **Grundtvig:** precursore danese dal nome N. F. S. Grundtvig 19° secolo che è specializzato nell'insegnamento rivolto agli adulti.



CONCLUSIONE

*“Una lingua ti apre un corridoio per la vita.
Due lingue ti aprono tutte le porte lungo il percorso”
(Frank Smith)*

Un giorno come tanti aprendo Internet, ho scritto la parola bilinguismo su Google e sono uscite tantissime definizioni e altrettanti collegamenti in molteplici contesti diversi. Così mi sono interessata all'argomento e ho capito che bisogna prestare attenzione quando sentiamo questa parola, poiché racchiude tantissime sfaccettature.

Il bilinguismo, è sempre stato oggetto di discussione frutto di disinformazione e letture poco attente. In questa tesi, ho cercato di offrire le diverse definizioni che vengono attribuite al termine e anche le false credenze che si aggirano attorno al fenomeno.

Giunti alla conclusione si evince che il bilinguismo sicuramente apporta vantaggi nella vita di un bambino, ma che per il mantenimento dello stesso, il ruolo della famiglia e quello della scuola rivestono una parte fondamentale.

Infatti se pensiamo ai nostri giorni e alle possibilità lavorative, la cosa che ci viene in mente è che per lavorare è essenziale conoscere almeno un'altra lingua. Allora perché girano queste false credenze? Perché continuare a crederci?

Le lingue aprono tantissime strade, siano esse lavorative o di qualsiasi altro carattere; concorrono a costruire il futuro di un bambino poiché necessarie al giorno d'oggi.

I falsi miti del bilinguismo

Il bilingue crescerà in due culture e sarà più tollerante verso le stesse e le altre. Nonostante i miti attribuiti a questo fenomeno persisteranno, possiamo concludere dicendo che crescere nella visione del bilinguismo, non è assolutamente uno svantaggio, bensì un'opportunità preziosa che permette di avvicinarsi ad altre lingue come dei mezzi educativi per la vita.

Vorrei concludere la mia tesi con una citazione di Ludwig Wittengstein: *“I confini del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo”*.



I falsi miti del bilinguismo

ENGLISH SECTION

INTRODUCTION

"If you speak to a man in a language he understands, you will get to his head. If you speak to him in his language, you will get to his heart."

(Nelson Mandela)

The topic I am going to deal with in my thesis is bilingualism, a very complex term to define due to its multidimensionality; therefore, I will try to offer an overview of the term.

Have you ever wondered what bilingualism means? If a child is born or becomes bilingual? How do we deal with this phenomenon in Italy and Europe?

Nowadays half of the world's population speaks and writes more than one language, in other words they are bilingual. However, there are many conflicting thoughts in giving an exact definition of the term "*bilingualism*". There are different types that are classified according to age of acquisition, cognitive organisation and level of linguistic competence. The topic is therefore very broad and my aim is to focus on analysing the false myths that have always pointed to this phenomenon as a detrimental to the child, thus trying to demolish these prejudices one by one.

The first chapter deals with the concept of bilingualism in the strict sense, starting from the more historical definitions to those with a more modern vision, following with the different types of bilingualism that have been distinguished.

In the second chapter I will explain how this phenomenon has evolved in Italy, as there are many varieties of linguistic minorities, especially in the region of Trentino Alto Adige and in the autonomous

provinces of Trento and Bolzano. In order to explain this, I have traced back to some historical notes on why the Italian and German populations live together in the territory, as well as their respective languages, and then I have come to the present day to show that not everything is as perfect as it seems. Despite the fact that there are many regulations for the protection of linguistic minorities, there are problems with the bilingual vision in the territory, which, as we shall see, is committed to improving by giving the right importance and making the most of the possibilities.

In the third chapter I will analyse the bilingual subjects, that is if you are born bilingual or you become bilingual, because everyone thinks that to be bilingual you have to be born from parents with different nationalities, but it is not so because you can become bilingual even in adulthood. I also addressed the issue of the return to monolingualism, that is, after a period of bilingualism, if the environment and the people surrounding a bilingual individual do not favour the growth of an L2, one can easily return to monolingualism. In this context I then turned my attention to the role that both the family and the school play in supporting children in the acquisition of an L2.

Finally, in the fourth chapter I will discuss false myths and tried to demystify them, as the phenomenon of bilingualism is often surrounded by false beliefs fuelled by the fact that there is little information about it. Debunking the false myths, I will also talk about the advantages being bilingual brings to the brain in learning several languages.

CHAPTER I: BILINGUALISM: DEFINITION

"He who does not know foreign languages knows nothing of his own".

(Johann Wolfgang von Goethe)



Nowadays, about half the world's population is considered bilingual or even multilingual. *"With increasing migration flows and the early learning of foreign languages, monolingualism can now be considered almost an exception"*.

Progressive globalisation, continuous economic and cultural exchanges as well as ways of living and thinking, make bilingualism almost inevitable. In fact, the phenomenon of bilingualism, thanks also to these factors, is present worldwide, in all social classes and at all ages.

Defining the term bilingualism is very complicated, as it is a multidimensional phenomenon with many facets. Over the years, and right up to the present day, many linguists have attempted to define the term,

and today we find various definitions, often conflicting with each other. Despite the various attempts, we are still aware of more than a dozen definitions of the term “*bilingualism*”; the most widely accepted is that of the Polish linguist Uriel Weinreich.

The work that made him famous was “*Languages in Contact*”, published for the first time in 1953 which analysed the relationship between two languages used alternately by the same speaker, elaborating some of the concepts that later became fundamental pillars of bilingualism, including the definition of bilingualism as “*The alternative use of two languages*”.⁴²

Let us take a look at some of the definitions below, which, although accredited over time, are in contrast to each other. In the Treccani encyclopaedia of the Italian language we find:

“*Bilingualism is the ability of an individual, or an ethnic group, to use two different languages alternately and without difficulty*”⁴³. Although this definition is in agreement with the point of view of the American linguist Leonard Bloomfield who, in his book “*Language*” published in 1933, defined bilingualism as “*the possession of native speaker competence in two languages*”, it excludes all those who speak two languages but do not have language skills like native speakers.

In this regard, the French psycholinguist François Grosjean observes that:

“*If one were to consider bilinguals only those who possess all the language skills in each of the two languages, most people who use two or*

⁴² Bilingualism: Treccani’s definition of the term. (My translation).

⁴³ Bilingualism: Treccani encyclopaedia’s definition. (My translation).

more languages on a daily basis could not consider themselves bilingual”.

44

What Grosjean wants to communicate is that *“it is enough to be able to use two or more languages (or dialects) in everyday life, alternating them according to the situation one finds oneself in or the subject one is discussing”* in order to be considered bilingual. We can therefore say that bilinguals represent almost half of the world's population rather than being considered a rarity.

Another theory is that of the American linguist Macnamara (1967) who maintains instead that a *“Bilingual is anyone who possesses basic proficiency in each of the following language skills: listening comprehension, speaking, reading and writing in a language other than their own”*.

Among these multiple notions mentioned above attributed to bilingualism, in more recent years, studies and research have advanced and have also changed the meaning of this term which can be easily summarized in the words of the professor of Psycholinguistics and Psychopedagogy of Language Renzo Titone:

“The bilingual is conscious of possessing and using two languages and of occasionally living in two cultures or being identified in two cultures; he is, as a rule, able to think in two languages, to program and control a message in relation to different codes and changing situations; he is able to produce two codes with acceptable pronunciation and to

44

<https://s9b286f1bfb921698.jimcontent.com/download/version/1368701968/module/7419790086/name/ESSERE%20BILINGUI.pdf> (My translation).

understand messages in different codes without considerable difficulty, or at best, to speak, read and write with effectiveness and mastery”

(Renzo Titone, *La Personalità Bilingue: caratteristiche psicodinamiche*, Bompiani, 1996) (My translation).

Therefore, all this translates into two different points of view on the definition of the term bilingualism: on the one hand, it is argued that bilinguals should be able to express themselves in two languages without any difficulty, and therefore switch from one language to the other while controlling two different linguistic codes at the same time; on the other hand, there are those who argue that to be considered bilingual it is not strictly necessary to be able to master two or more languages, but to possess the knowledge of two or more languages, even dialects, albeit not perfectly.

From this, we can understand that the definition of the term bilingualism is in constant evolution; to offer a broad view of this multifaceted term we can state that it is generically understood as the possession of more than one language by an individual or a community.

I.1 - CLASSIFICATION OF BILINGUALISM

When discussing bilingualism, it is important to take into account all the factors that the term encompasses, factors of evolutionary, cognitive, linguistic and social nature, such as:

- The age of language acquisition;
- The cognitive organisation;

- The level of linguistic competence which depends on whether or not the language of the bilingual is present in a community.

For this reason, it is possible to make a subdivision of this notion into different categories.

I.2 - AGE OF ACQUISITION OF THE TWO LANGUAGES

Depending on the age at which the second language is acquired, bilingualism can be distinguished into:

- Simultaneous bilingualism: in which the child is exposed to two languages simultaneously from birth or at least within the first year of life;
- Early sequential bilingualism: exposure to the second language between the ages of 2-3 and 8-10;
- Late sequential bilingualism: introduction of the second language after the age of 8-10.⁴⁵

I.3 - COGNITIVE ORGANISATION

This section describes bilingualism from a cognitive point of view, which has recently become the most discussed and concerns the cognitive organisation of an individual's management of two or more languages. Weinreich, conducted a study and distinguished bilingualism into:

⁴⁵ <https://www.ospedalebambinogesu.it/bilinguismo-quando-in-famiglia-si-parlano-due-lingue-91783/>

- Composite bilingualism: i.e., when one language tends to prevail over the other, so the L1 acts as a translator for the L2;
- Coordinated bilingualism: i.e., when the two language codes are independent.

In composite bilingualism, the speaker uses two linguistic sign systems in a single meaning system and is typical of simultaneous bilinguals, i.e. those who learn languages at the same time and use them in the same context.

This type of speaker has a very wide vocabulary over time and therefore the ability to express themselves in a very simple way.

Referring to coordinated bilingualism, the diagram shows that two language systems were learned separately, i.e. independently of each other. This means that the individual in question may have learned L1 in the family context and L2 in, for example, a more formal environment and has two independent language systems.

I.4 - LINGUISTIC COMPETENCE

Several studies show that although a simultaneous bilingual individual has been exposed to two different language systems from an early age, these systems may develop in a non-synchronised manner. The mastery of the two languages may therefore vary from person to person.

According to the degree of linguistic competence, we therefore distinguish:

- Balanced bilingualism: this type of bilingualism is referred to when the two language codes are at the same level, in other

I falsi miti del bilinguismo

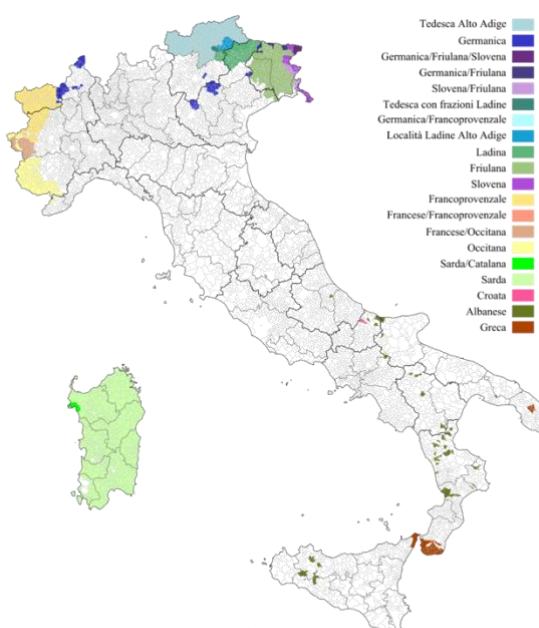
words when a person has the same language skills in both languages;

- Dominant bilingualism: this type of bilingualism occurs when one language code dominates over another.

CHAPTER II: THE PHENOMENON OF BILINGUALISM IN ITALY

"The Republic safeguards linguistic minorities by means of appropriate regulations"

(art. 6 of the Italian Constitution).



Comunità di minoranza
L. 482/99 e S.A. Prov. BZ/Sudtirolo

As far as the phenomenon of bilingualism is concerned, in Italy there are many linguistic varieties in addition to the national language. Some historical events in our country, such as the migration phenomenon, have led to the settlement of new minority communities that differ in language, culture and socio-economic status.

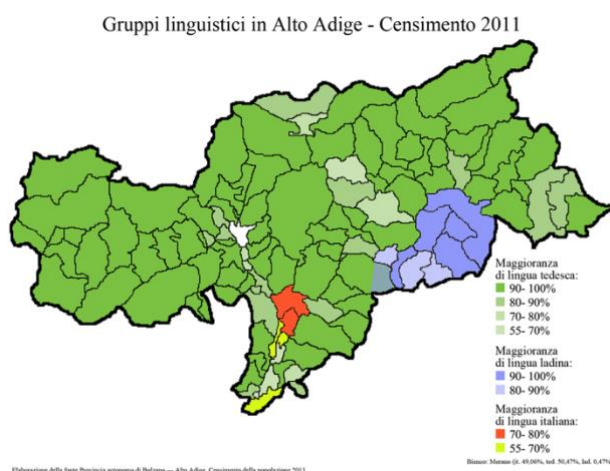
*"The Italian Constitution, therefore, is committed to the protection of these minorities just mentioned and their respective languages."*⁴⁶

46

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_6.pdf

II.1 - TRENINO ALTO ADIGE: A BILINGUAL REALITY?

Thanks to these regulations protecting linguistic minorities in Italy, there are realities such as those of Trentino Alto Adige, which can be seen as a perfect example of bilingualism; in this region, in fact, the German influence is very strong.



The province shown in the photo (above) is the autonomous province of Bolzano where the linguistic majority is made up of German speakers, in addition to the Ladin and Italian-speaking minorities.

The German reality is protected by the Special Statute of the Trentino-Alto Adige/Süd Tirol Region concerning toponymy, which states that

“Article 8 of the Statute specifies, with regard to toponymy, the obligation to be bilingual in the territory of the Province of Bolzano, and Article 19, with regard to education in the Autonomous Province of Bolzano, states that teaching in schools shall be in the Italian or German mother tongue of the pupils”.

II.3 EVOLUTION OF THE BILINGUALISM PHENOMENON IN THE REGION

In spite of the numerous laws aimed at protecting the linguistic minorities in the region, there have been a number of problems with the phenomenon of bilingualism in recent years. *“Alto Adige rediscovers itself as separate and monolingual”*⁴⁷. In fact, there are many children who do not know how to express themselves in both languages and what seemed to be almost a uniqueness in our country seems to be disappearing. In other words, the great opportunity they have to grow up bilingual seems to be a distant reality. The fault is also attributed to the system that seems to keep the two linguistic codes apart and distinct on several occasions. In Alto Adige, schools are separate. According to studies carried out by the linguists Andrea Abel and Chiara Vettori, compared to the situation a few years ago, *“the second language skills of South Tyrolean students have deteriorated considerably”*⁴⁸.

The linguists further state:

“The data are unequivocal. If in 2007/08 40% of German students had a good knowledge of Italian, now they are only 20%. And the situation gets worse when we look at the less good ones: today one in five young Germans can only make themselves understood in our language with great difficulty, while seven years ago they were only 3%. The two linguists assessed the young people on the basis of the European Framework of Reference for Languages, dividing them into six different

⁴⁷ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/> (My translation)

⁴⁸ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/> (My translation)

levels (A1 = poor knowledge, A2, B1, B2, C1, C2 = very good knowledge). Half of them reach the B1 level, that is to say they speak Italian as a tourist who knows how to express himself on familiar topics. Only 6% reach C1, so they are practically bilingual. Italian students do not fare much better. The two linguists write: Skills are mostly at an elementary level, explaining clearly that for most young Italians it is not possible to actively participate in a discussion in German on everyday topics. Seven years ago, the majority of them reached at least the intermediate B1 level, today it is only one in three. In the meantime, the number of those who have little knowledge of German (level A1, the lowest) has grown: they are almost 10 per cent".⁴⁹

From these observations we can see that the reality of bilingualism is fading away. For this reason, this phenomenon is not always constant; a language cannot only be taught at school, it cannot only be confined to certain environments, but one must have other tools, means to be able to broaden one's knowledge of the second language. This responsibility is not only the responsibility of young people (in this case) but also of society and the family. The situation in recent years has always been the subject of discussion. The Region has therefore committed itself to a new attitude aimed at improving and encouraging this phenomenon, which seems to be getting lost.

II.4 THE SCHOOL SYSTEM TODAY IN THE REGION

⁴⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/> (My translation).

In this territory, the Italian language represents the minority, therefore, as far as the school system in Bolzano is concerned, teaching takes place either in Italian or in German, so as to ensure that all students attend in their native language. The L2, German in Italian schools and Italian in German schools, is introduced after the second grade. The Italian school in the province of Bolzano aims to:

“Improve the mastery of basic skills, by teaching at least two foreign languages from a very early age (specifically from nursery and primary school). [...] The Italian school [...] considers multilingualism as a tool to broaden the cognitive capacities of the individual and not only his language skills. The aim of language education is [...] to help students understand cultures other than their own, to get to know the reality of the Other in its manifestations of everyday life. Cultural multiplicity becomes [...] an educational value, capable of creating citizens in possession of a real European mentality”. (Visentin, 2006, 46-48). (My translation).

If we focus our attention on Italian schools in Alto Adige, we see that it is a *sui generis* reality, i.e. it is supposed to educate Italians in Italian and Germans in German.

Referring to the picture below, we can easily see that Italian is a minority at local level. Over the years, the Italian population of South Tyrol has tried to improve the model of bilingual or multilingual schools.

“The objective pursued by the European Council and the Commission of the European Communities’ is to encourage high levels of language competence in individuals by teaching them at least two foreign languages from an early age. The history, culture and geographic location of this region help to contribute to the ambitious goal set by the Italian school of Bolzano: “to create a high level of linguistic competence”.

*The history, culture and geographical position of this region help to contribute to the ambitious goal set by the Italian school in the Province of Bolzano: “to create a true European citizen, able to move easily not only in Europe, but also in the rest of the world, just as the European Council wishes”. ”*⁵⁰

CHAPTER III: BILINGUAL: INNATE ABILITY OR ACQUIRABLE SKILL?

"Language is a muscle... Let's play arm wrestling".

Danilo Arlenghi

From the previous chapter, the question that arises spontaneously may be the following: *“Are we born bilingual or do we become bilingual?”*

The thought that unites the majority is that you can only be and grow up bilingual if one of the parents is of a different nationality from the country they live in and is fully competent in the language itself.

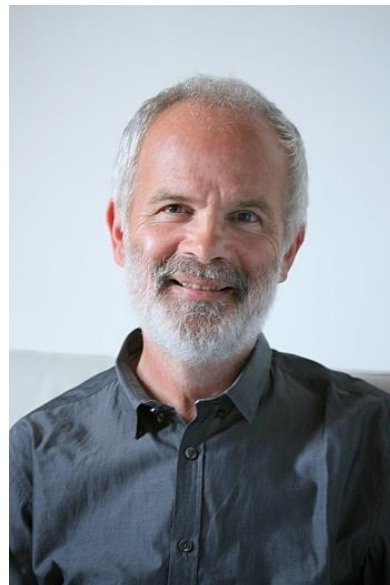
50

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721> (My translation).

The reality is quite different: a child can grow up bilingual even if its parents are monolingual.

According to the linguist Grosjean in his book *“Bilingual: Life and Reality”*:

“Children who acquire two languages from the beginning (simultaneously) never cease to intrigue researchers, but in fact they are much rarer than those who acquire first one language and then the other. [...] In order to acquire two languages at the same time, the family usually adopts a method whereby the child receives two different linguistic inputs (the mother might, for example, speak one language and the father the other, or the parents a different language from the child's caregiver, for example a nanny or a nursery school teacher).”⁵¹



In fact, various studies show that children listen to and store words and phrases from the very first days of life and then reproduce them in due course in a completely natural way, as they do for example when crawling or walking. We are talking about a real acquisition of language, as the child is not taught, but receives and acquires it in the course of everyday life and in the emotional relationships with which it is surrounded.

It is therefore possible to grow up bilingual even from a monolingual family.

⁵¹ François Grosjean, *Bilingual: Life and Reality* (Mimesis Edizioni Milano, 2015) op. cit. pag. 149. (My translation).

Dr Antonella Sorace, an experimental linguist who has dedicated her career and studies to bilingualism, currently works as a professor of developmental linguistics at the University of Edinburgh states



that: “ [...] *To have parents who speak different languages does not, in itself, guarantee bilingualism: children need frequent opportunities for use, through interpersonal relationships first and foremost, but also through books, videos, games and other materials that can be not only a source of input but also an incentive for the child to speak the language.*” (My translation).

It is therefore important to introduce the second language from the earliest years of life without waiting for the acquisition of the native language to introduce it.

III.1 ALTERNATION: PERIODS OF BILINGUALISM AND PERIODS OF MONOLINGUALISM

It is very common to hear stories of people who become bilingual in their lives but it is not so common to hear accounts of people who experience the reverse, i.e. becoming monolingual again after being bilingual.

“[...] Stephen, a sixteen-month-old son of anthropologist Robbins Burling, who had followed his parents to the Garo Mountains district in the Indian state of Meghalaya. Stephen started using Garo words a few weeks after their arrival, although English remained the dominant

*language. Having a Garo-speaking nanny, he quickly made progress in the latter language, particularly after his mother was hospitalised and he had to remain mostly in the care of the nanny. In addition, his father often addressed him in Garo. Shortly afterwards, the family moved to another region of India and his English picked up again, especially after his mother returned. When the family left the Garo Mountains region, Stephen, who was a little over three years old, was truly bilingual in English and Garo, perhaps with a slight dominance of the latter. He translated and switched between languages as bilingual children do”.*⁵²

This concrete and personal example is very interesting. Later, the anthropologist also tells of his son Stephen's return to monolingualism. According to the anthropologist, when Stephen and his parents moved frequently from one part of India to another, he would try to express himself and communicate with strangers in Garo, but they would not answer him, so Stephen gradually realised that perhaps they did not understand him. His last attempt to use the language was on the plane back to the United States, where a young man was sitting, who Stephen thought was Malaysian, and as Burling describes it, “*he sounded like a torrent of Garo*”, as if all the things he had forgotten had come flooding back to him. When they returned to the US, Burling tried to communicate with his son in Garo after months, but Stephen no longer recognised the language. Burling concludes: “*At the age of five and a half, Stephen is attending a nursery school in the United States. He speaks English perhaps more fluently and certainly more continuously than most of his peers. The only Garo words he uses are now just the few that have become familiar, but I*

⁵² Robbins Burling “Language Development of a Garo and English Speaking Child”, in Evelyn Hatch, c/di, *Second Language Acquisition*, Rowley, Mass.: Newbury House, 1978 op. cit. pag. 152.

hope that one day it will be possible to take him back to the Garo Mountains and find out if by chance, hidden deep in his unconscious, there is not a remnant of that previously fluent Garo that can be awakened by coming into contact with the language again.”

According to this testimony, Burling wants us to ask ourselves about a question that remains unresolved to this day: is it possible for a person to reacquire a language learned in the first years of life but forgotten very early? According to linguists, there are no studies that prove this, so we cannot exclude the idea that a language learnt at an early age, forgotten because it has not been used and heard after several years, may sound familiar and perhaps be reacquired in a short time.

It is clear from the above example that a child can be considered bilingual for a certain period and then switch to monolingualism even in a short time. Analysing the situation, the main factor that causes this loss is the need to use the L2.

Therefore, encourage all those situations that involve the need to express oneself in a language other than one's mother tongue. If these factors are lacking, e.g. due to a lack of parental cooperation, then this is where the distance from that different language system is explained, and thus pushes the child towards monolingualism.

Analysing Burling's testimony about his son Stephen, the latter, once he returned to the United States, realised that he would no longer need the Garo, since he knew he could communicate with his father in English, so he did not feel the need to maintain the other language, which in fact in the United States would be of no use to him other than to communicate with his father.

III.2 THE ROLE OF THE FAMILY IN L2 ACQUISITION

First of all, if you want to raise a child bilingual, you need to be informed about the topic of bilingualism, because around this phenomenon there is a lot of misinformation and many beliefs that need to be debunked. First and foremost, the role of parents in this process is fundamental, since children spend most of their childhood time in the family, so it is important for parents to pay attention to certain aspects and provide the support their child needs to cope with a life with two or more languages. The family does not only mean the parents, but also a wider circle, such as grandparents, close relatives and even a person who is not part of the family but who takes care of the child in the absence of the parents. There may be many reasons for parents to raise their child bilingual, for example they may want the child to learn their languages if the parents are of a different countries or they strongly believe that the knowledge of one or more languages will help children to enter the world of work in the future. Whatever the reason, the linguist Grosjean argues in his book that there are five strategies that can be followed to accompany one's child on the road to bilingualism.

The most widely accepted strategy is the so-called “*one person-one language*”, which was probably known long ago but had its moment of fame at the beginning of the 20th century, when the French philologist Jules Antoine Ronjat asked his compatriot Maurice Grammont, a linguist and dialectologist, what he thought was the most appropriate method for raising his son Louis bilingual.

Grammont suggested that each of them should speak their mother tongue to their son as Ronjat's wife was German. He followed this advice thoroughly and later wrote a book in which he firmly declared that the

strategy he had adopted paid off, as Louis had acquired German from his mother and French from his father.

The second strategy suggests the use of the minority language at home and the other outside the home. Called “*home-outside the home*”, this strategy aims at speaking one language (the minority language) at home so that it is acquired at a good level, while the other language will be used later in the different environments that the child will frequent, such as kindergarten, school or sports time. This strategy, albeit unconsciously, is widely used by migrant families as they make exclusive use of their minority language at home and then go to places open to the community where they express themselves in the majority language.

The third strategy is called “*one-language-first*”, which presupposes the acquisition of the first language up to the age of four or five and then incorporating the other language into the child's daily life. By first language, we always refer to the minority language in which the parents express themselves exclusively. Parents therefore undertake to surround the child with environments and interpersonal contacts in that language only until before the introduction of an L2. Once the child has reached a good level of proficiency in that language, the other language can be introduced.

The fourth strategy defined as “*language-time*” refers to the use of the language at alternate times either on the same day (e.g. in the morning you use one language and in the afternoon you use the other) or on alternate days (one day you use one language, the next day you use another).

The fifth and last strategy called “*free-alternation*” makes the choice of language use free, i.e. it is factors such as the situation, the person with

whom one is conversing, or even the topic that prioritises the use of a particular language.

The strategies described above are all valid, whether they use very “*simple and natural*” methods or follow more rigorous educational programmes. So, whatever strategy is used to accompany the child on the path to bilingualism, once it is firmly established, the family has a special role to play in maintaining the bilingual environment with which the child is surrounded, so that the child continues to feel the need to use both languages. Crucial to language exposure is that it comes from active interactions such as talking to people or reading fairy tales and not from “*passive interactions*” such as playing video games or watching television.

III.3 THE ROLE OF SCHOOL IN L2 ACQUISITION

The moment of schooling is very important, and it is the school system that has the duty to encourage the acquisition of a second or third language while maintaining the first language/native language.

The school, through the adoption of appropriate measures, should enable the active use of languages. Grosjean's thinking is in line with “*the objective proposed by UNESCO in the Universal Declaration on Cultural Difference of 2002: to encourage linguistic diversity - while respecting the mother tongue - at all levels of education, wherever possible, and to encourage the learning of several languages from childhood onwards*”⁵³

⁵³ This is Objective 6 of the Declaration Action Plan (Main Lines of an Action Plan for the Implementation of the UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity, p 15).

In the vast majority of schools, the teaching of a second language involves a traditional and formal method, i.e. *“language is a subject like any other, taught according to the weekly timetable set by the school. It is rarely used as a means of communication or as a vehicle for teaching other subjects”*.⁵⁴

Language used in this way certainly does not lead to very efficient results nor to the mastery of it; in fact, the language that has been studied will remain at an elementary level as a consequence of the fact that it is not used in other environments and occasions.

The case of an L2 taught in a context where this is the majority language is different, in fact, school approaches in which the use of the majority language is imposed are presented in different ways. One of these is to create *“special”* classes (in the United States they are called ESL, *“English as a Second Language”*, and today they are called ESOL, *“English for Speakers of Other Languages”*). Here teachers formally use the language spoken in the classroom to the students as an educational tool. The willingness of the school and the teachers is to be praised, but this way is neither effective nor useful, as students who do not speak the language being taught are not placed in the classroom with other native speakers but are taken to another so-called *“special”* class.

Below is an experience told by a Portuguese-English bilingual:

“When I arrived in the United States, I was enrolled in school and placed in a class where English was taught as a second language. All the students who did not speak English or spoke very little English ended up being grouped there. There were at least twenty of us, of different ages and languages. The teacher spoke only in English. She communicated her

⁵⁴ François Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, op cit. pag. 200. (My translation).

*instructions to the newcomers through the students who were already able to understand her. The students ended up splitting up into groups speaking the same language so that they could stay close to those who acted as interpreters and translated the teacher's explanations and instructions. I don't think I learned English in that class. What I learned I learned on the street, from the children I played with".*⁵⁵

Over the years, some schools have evolved and tried to improve bilingual teaching. Currently, there is a programme called “*dual languages*” in which not only written and oral bilingualism is encouraged, but also a deeper understanding of the culture and community involved. In this programme it is important to say how the languages are enhanced by both being used throughout the courses. In the USA it is important to mention Amigos School in Cambridge, Massachusetts; it is a public school where exactly this programme is used. It offers “*Bilingual and bicultural programmes from kindergarten to eighth grade, targeting students from families where Spanish is the dominant language, but also students for whom English is the primary language. Each group or class always has a balance of native English and Spanish speakers and English and Spanish classes are held in separate classrooms. Pupils therefore move from one classroom to another depending on the timetable. For example, children in the final year of nursery school stay in one classroom for two and a half days, then move to the other classroom for the rest of the week. In the first three years of primary school, alternation takes place on a weekly basis. In the latter years, students switch languages and classrooms every day, moving from one Spanish lesson to another in English. Long-term projects are usually carried out in one language.*

⁵⁵ Cf. Grosjean, *Life with Two Language*, *op. cit.*: 211. (My translation).

I falsi miti del bilinguismo

*Students use the language appropriate to the particular classroom or subject, while in the corridors, during school meetings or on other public occasions they may use both. A distinctive aspect of this type of programme is that students who are dominant in one language work with and help students who are dominant in the other language. In the educational sphere this is really an excellence, because both languages and cultures are respected and valued”.*⁵⁶

*“Becoming bilingual and bicultural should be a joyful journey through languages and cultures. When a child embarks on it, it is important that someone accompanies him or her: if possible, sensitive and informed adults who can make the transition from one stage to the next easier, people with whom to talk about their experience. If they receive that kind of support, there is a very good chance that the achievement of bilingualism and biculturalism will be a success”.*⁵⁷

⁵⁶ Maria Brisk e Amigos School in Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, op. cit. pag. 206-207 (My translation).

⁵⁷ François Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, op. cit. pag. 189. (My translation).

CHAPTER IV: THE FALSE MYTHS OF BILINGUALISM

“The myth is not a fable, but rather a presentation of certain facts in an inappropriate idiom. So to explode a myth is not useful to deny those facts, but to restore them to their idiom. And that is precisely what we shall attempt to do”.

(G. Ryle, lo spirito come comptamento, 1949 p. 4). (My translation)

When we speak of language, we are referring to what enriches us, to a precious gift. We should not be surprised, therefore, if this topic has led to strong debates.

In a world made up of prejudices, the same happens to the phenomenon of bilingualism, which has always been the subject of discussion, fuelled by the fact that there is a lot of misinformation or false myths surrounding it.

Although bilingualism is a widespread phenomenon, there is a lack of knowledge about it. In Italy, in fact, this is what happens: children are considered “*different*” or “*special*” precisely because of these misconceptions that have been gaining ground for several years now. Moreover, as we have seen in the previous chapter, the role of the “*family*” is fundamental, since all over the world the “*maintenance of linguistic diversity*”⁵⁸ is the consequence of transmission from one generation to the next. Laws in favour of the protection of minority languages cannot compensate for the model of education if the latter is not effectively implemented. It is therefore important to have correct and

⁵⁸ Sorace- 2010 - A brain-two-languages_linguistic and cognitive advantages of childhood bilingualism (My translation).

detailed information about this phenomenon. It is a well-known fact that having knowledge of more than one language today brings many advantages and opportunities. Unfortunately, this is not always reflected in many doubts and negative thoughts, which are only fuelled by misinformation and unfounded prejudices. All this often puts parents off learning a second language, only to realise perhaps when it is too late that they have made a mistake. *“Recent research on the bilingual brain has helped not only to dispel negative misconceptions about bilingualism, but also to demonstrate that bilingual development in children involves much more than the knowledge of two languages: in addition to well-known benefits, such as access to two cultures, greater tolerance of other cultures, and undoubted future advantages in the labour market, bilingualism confers much lesser-known, but perhaps even more important, benefits on the way we think and act in different situations.”*⁵⁹



In this chapter we are going to shed light on these false myths and demystify them once and for all.

IV.1 MYTHS AND REALITIES

A cause for concern for parents who decide to bring up their child bilingually concerns the rate of language acquisition as well as a possible

⁵⁹ Sorace- 2010 - A brain-two-languages_linguistic and cognitive advantages of childhood bilingualism (My translation).

delay in language development, as the majority believe the following statement to be true.

MYTH:

**INFANT BILINGUALISM CAUSES DELAYS
IN LANGUAGE ACQUISITION**

REALITY: Although there are many differences between bilingual children as well as monolingual children with regard to the famous stages of language acquisition, there is no difference between the two groups. Several studies and testimonies prove this, such as the famous moment of babbling.

Dr. Kimbrough Oller, also known as Kim Oller, an American scientist who has contributed to the evolution of language, compared the development of 'canonical lallation' between monolingual and bilingual children and recorded no difference in the moment of onset of this stage.

“As far as the ability to perceive different sounds is concerned, bilingual infants have to be able to distinguish different possibilities (when two languages are involved, there are more than one type of utterance), but they seem to do this efficiently. For example, Janet Werker and her research group found that infants raised in a bilingual environment establish phonetic representations for each of the languages in much the same way, and in the same time frame, as infants who only have to do so for one language.”⁶⁰

MYTH:

⁶⁰ Vedi, per es., Tracey Burns *et al.*, “The Development of Phonetic Representation in Bilingual and Monolingual Infants”, *Applied Psycholinguistics* 28 (2007):455-474 (My translation).

**BILINGUALISM CAUSES A DELAY IN THE
CHILD'S COGNITIVE DEVELOPMENT**

REALITY: A common belief is that a bilingual child, having two linguistic repertoires, develops a delay and a slowdown in assimilating information. However, as shown by research carried out by the Professor Jacques Mehler, a cognitive psychologist specialising in language acquisition at the “*Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste*”, children who are in contact with two different linguistic systems from an early age will have more flexible and suitable learning methods.

They also acquire information more quickly than a monolingual child. What's more, the researcher adds: “*Growing up in a family that speaks several languages improves executive functions in children, or processes that are fundamental to performing not only verbal tasks, but also managing and planning activities and coordinating actions*”.⁶¹

Mehler, director of the Laboratory of Language, Cognition and Development at SISSA, has carried out studies in the past few years on the plasticity of the brain, which makes it possible to learn two or more languages. In this study, Mehler focused on 12 children (6 bilingual and 6 monolingual) aged around 12 months; the study involved observing these children while they were engaged in a task that required them to control their executive functions by means of “... *sound stimuli in the form of different words, with different structures, the children had to understand on which side of the computer screen the figure of a puppet would appear,*

⁶¹ <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html> (My translation).



*which attracted their attention: at some words the puppet appeared on the right, at others on the left”.*⁶²

Subsequently, the results of this task were compared with the answers of the two groups. The result was that the bilingual children grasped the strategy immediately and therefore gave correct answers even faster, unlike the monolingual children who had more difficulty in performing the task.

The brains of bilingual children are better trained, as they have to distinguish between their mother's and father's language from an early age. This enables them to develop their so-called executive functions and their cognitive capacities, which are better than those of their monolingual peers. Mehler concludes: *“The human brain has, to a certain extent, an enormous plasticity and does not get confused when faced with different stimuli. From 7 to 12 months, there is progress and the bilingual child learns to manage successfully, more complex tasks, to acquire and distinguish different language structures and monitor them simultaneously more effectively than a monolingual peer”.*⁶³

MITHS:

BILINGUALS ARE BORN TRANSLATORS

⁶² <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html>(My translation).

⁶³ Agnes Melinda Kovacs & Jacques Mehler. *Science. Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants*. In “Science Express Reports”. Vol. 325 n.5940. pp. 611-612. Vedi http://www.sissa.it/cns/Articles/2009_Kovacs.pdf.

REALITY: It may happen in the life of a bilingual boy or girl that they are asked to do a translation but is unable to do it. The other party will think that the bilingual can do it and never expect the opposite. But let's explain why: it is likely that the bilingual in question is not familiar with the technical or specific field the translation is about, but this does not make the bilingual "less bilingual". Grosjean explains it better in his book: *"The fact that bilinguals lack translation skills can be explained on*



*the basis of the principle of complementarity. Unless they cover the same areas with two languages, or acquire the language into which they are translating (the output language) in such a way as to emphasise the equivalent words for translation, thus building a bridge between the La and Lb languages, they will not have the necessary resources to make a good translation. In certain areas, they may lack technical vocabulary and catchphrases. This is exactly what happened to me when I had to translate statistical terms from English into French: I really lacked them."*⁶⁴

MYTH:

**BILINGUALISM CAUSES CONFUSION
BETWEEN THE TWO LANGUAGES**

REALITY: This false myth is one of the major concerns that plagues the parents of a bilingual child, as they even come to believe that their child will eventually learn neither language perfectly. Bilinguals often

⁶⁴ François Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, op. cit. pag. 51.

find themselves introducing words in L2 into a sentence or speech while expressing themselves in L1 and vice versa.

This phenomenon is called code-switching, i.e. switching in a speech from one language to another or even from one language to a dialect, in short: mixing two languages. A concrete example of this situation is given by Grosjean: *“Let's take, for example, a French family watching some fishermen on the ice at Walden Pond in the middle of winter. The youngest son, Marc, shows a lot of interest in the equipment used and the fish caught. The mother, who often inserts English words while speaking in French, starts to get very cold and says to her husband: “va chercher Marc and bribe him avec un chocolat chaud with cream on top”. The French part means “go find Marc” and “with a hot chocolate”, while the English part means “and bribe him” (to make him come away) and “with cream”.*⁶⁵

This example, even if it concerns a mother and not a child in this case, is still cause for anxiety and concern as they believe that it is some sort of confusion between the two languages that causes this, but is not the case. In fact, studies have shown that people who use languages alternately do so consciously. If the interlocutor understands both languages, and accepts these code changes while conversing, it is simply because that type of expression is more *“incisive”* or better in that other language. As for bilingual children, they always have the languages firmly in their heads and the mistakes they make in communicating by mixing languages are deliberate because they have to manage two languages at the same time. What the child has to do is to put in place a *“control system”* that avoids causing interference in the two languages; if we look at these situations

⁶⁵ François Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, op. cit. pag. 63. (My translation).

less superficially, we can see that the child at that moment in mixing languages, demonstrates its communication skills and linguistic flexibility. Shana Poplack, a noted linguist and Professor in the Department of Linguistics at the University of Ottawa, "*Pioneer of code-switching studies*" writes: "*Code-switching is a verbal skill that requires a high degree of linguistic competence in more than one language, rather than a defect that arises from insufficient knowledge of one or the other. [Rather than representing deviant behaviour, it is actually an indicator suggesting the degree of bilingual competence]*".⁶⁶

MYTH:

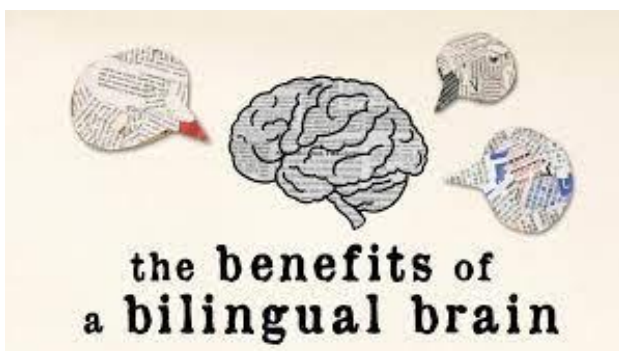
BILINGUALISM DAMAGES THE BRAIN

REALITY: Years ago, it was suspected that learning two or more languages would have 'side effects' and in particular that it would affect a person's IQ over time. Various studies have disproved this theory, demonstrating how many benefits and advantages the acquisition of several languages can bring to the human brain: it increases the ability to learn and also the speed of learning, it helps the nervous system and therefore keeps the brain's activity alive as it also increases attention, it improves hearing as the brain makes a greater effort to distinguish different sounds, and finally, bilingualism is said to delay diseases such as Alzheimer's and senile dementia for up to five years.

⁶⁶ Shana Poplack, "Sometimes I'll Start a Sentence in Spanish y Termino en Español: Toward a Typology of Code-Switching". *Linguistics* 18 (1980): 581-618; cit. pp. 615-616; cit.: 615 seg. (My translation).

In a study conducted by Ellen Bialystok, a Canadian professor of the cognitive psychology of bilinguals, she analysed the “*inhibitory control*” between monolinguals and bilinguals of different ages, using the “*Simon Test*”; the older people involved in the study with the greatest age were between sixty and eighty years old. The researchers asked them to look at a large computer screen where they had to click the “X” key when they saw a red square appear and the “O” key when the square was blue. These stimuli could appear on either the left or the right side of the screen. The trials could be congruent (when the red square appeared on the “X” key and the blue on the “O” key) and incongruent (when the red square appeared on the “O” key and the blue on the “X” key). *“The results confirmed the well-known effect of stimulus congruence: the subjects’ responses were faster when the coloured squares appeared on the same side as the corresponding key [...] slower when the colour and the key were not on the same side. This phenomenon is known as the Simon effect.”*

Interesting result, as the subjects in the bilingual elderly group compared to the monolingual subjects showed more reactivity and speed whether the trials were congruent or incongruent. So the advantage of the



bilingual elderly is that all their lives they have had to make an effort to choose the language, to switch it on and off according to the situation and the interlocutor and that in the

end leads them to be advantageous in paying attention to stimuli.

MYTH:

BILINGUALISM IS A RARE PHENOMENON

REALITY: This misconception is widespread, and may stem from



the fact that many people give very narrow definitions of what bilingualism means. Today, about half of the world's population is considered bilingual; this phenomenon is present in almost every country class and age.

CONCLUSION

*“One language sets you in a corridor for life. Two languages
open every door along the way.”
(Frank Smith)*

One day when I opened the Internet, I typed the word bilingualism into Google and a lot of definitions and links in many different contexts came up. So I got interested in the topic and realised that we have to be careful when we hear this word, as it has so many facets. That is why I became interested in the topic.

Bilingualism has always been the subject of discussion as a result of misinformation and careless reading. In this thesis, I have tried to offer the different definitions that are attributed to the term and also the false beliefs that hover around the phenomenon.

The conclusion is that bilingualism certainly brings advantages in a child's life, but that the role of the family and the school play a fundamental part in maintaining it.

In fact, thinking about today and the possibilities of work, what comes to mind is that to find a job it is essential to know at least a second language. So why do these false beliefs persist? Why we continue to believe them?

Languages open up so many avenues, be they work-related or of any other nature; they contribute to building a child's future because they are necessary nowadays.

The bilingual will grow up in two cultures and be more tolerant about them and others. Although the myths attributed to this phenomenon may persist, we can conclude by saying that growing up with the vision of

I falsi miti del bilinguismo

bilingualism, is by no means a disadvantage, but rather a valuable opportunity to approach other languages as educational tools for life.

I would like to conclude my thesis with a quote from Ludwig Wittengstein: *“The boundaries of my language are the boundaries of my world”*.



I falsi miti del bilinguismo

DEUTSCHE SEKTION

EINFÜHRUNG

„Wenn du mit einem Menschen in einer Sprache sprichst, die er versteht, kommst du in seinen Kopf. Wenn Sie mit ihm in seiner Sprache sprechen, werden Sie sein Herz erreichen.“

Nelson Mandela

Das Thema, mit dem ich mich in meiner Arbeit befassen werde, ist die Zweisprachigkeit, ein Begriff, der aufgrund seiner Mehrdimensionalität sehr komplex zu definieren ist; daher werde ich versuchen, einen Überblick über den Begriff zu geben.

Haben Sie sich schon einmal gefragt, was Zweisprachigkeit bedeutet? Wenn ein Kind zweisprachig geboren wird oder wird? Wie gehen wir mit diesem Phänomen in Italien und Europa um?

Heutzutage spricht und schreibt die Hälfte der Weltbevölkerung mehr als eine Sprache. Bei der genauen Definition des Begriffs „Zweisprachigkeit“ gibt es jedoch viele widersprüchliche Meinungen. Es gibt verschiedene Arten, und die Haupttypen werden nach dem Alter des Erwerbs, der kognitiven Organisation und dem Niveau der sprachlichen Kompetenz klassifiziert. Das Thema ist also sehr breit gefächert, und ich möchte mich darauf konzentrieren, die falschen Mythen zu analysieren, die dieses Phänomen immer als nachteilig für das Kind dargestellt haben, und so versuchen, diese Vorurteile Stück für Stück zu zerstören.

Das erste Kapitel befasst sich mit dem Konzept der Zweisprachigkeit im engeren Sinne, beginnend mit den historischeren Definitionen bis hin zu denen mit einer moderneren Sichtweise.

Im zweiten Kapitel habe ich über die zweisprachigen Subjekte gesprochen, darüber, ob man zweisprachig geboren wird oder ob man

zweisprachig wird, denn jeder denkt, dass man zweisprachig sein muss, wenn man von Eltern mit unterschiedlicher Nationalität geboren wird, aber das ist nicht so, denn man kann auch im Erwachsenenalter zweisprachig werden. Ich habe auch das Problem der Rückkehr zur Einsprachigkeit angesprochen, d. h. nach einer Phase der Zweisprachigkeit kann man leicht wieder zur Einsprachigkeit zurückkehren, wenn das Umfeld und die Menschen in der Umgebung einer zweisprachigen Person das Wachstum einer L2 nicht fördern. In diesem Zusammenhang habe ich mich dann mit der Rolle befasst, die sowohl die Familie als auch die Schule bei der Unterstützung der Kinder beim Erwerb einer L2 spielen.

Im dritten Kapitel schließlich habe ich falsche Mythen erörtert und versucht, sie zu entmystifizieren, da das Phänomen der Zweisprachigkeit oft von falschen Vorstellungen umgeben ist, die durch die Tatsache genährt werden, dass es kaum Informationen darüber gibt. Ich habe mit den falschen Mythen aufgeräumt und über die Vorteile gesprochen, die Zweisprachigkeit dem Gehirn beim Erlernen mehrerer Sprachen bringt.

KAPITEL I: ZWEISPRACHIGKEIT: DEFINITION

„Wer fremde Sprachen nicht kennt, weiß nichts von seiner eigenen“.

(Johann Wolfgang von Goethe)

Heutzutage gilt etwa die Hälfte der Weltbevölkerung als zweisprachig oder sogar mehrsprachig. *„Angesichts der zunehmenden Migrationsströme und des frühen Erlernens von Fremdsprachen kann die Einsprachigkeit heute fast als Ausnahme angesehen werden.“*⁶⁷

Die fortschreitende Globalisierung, der ständige wirtschaftliche und kulturelle Austausch sowie die Lebens- und Denkweise begünstigen die Zweisprachigkeit, und es ist weltweit, öfter als in der Vergangenheit, ein Phänomen, das sich in allen sozialen Schichten und in allen Altersgruppen verbreitet.

Die Definition des Begriffs Zweisprachigkeit ist nicht so einfach, da es sich um ein multidimensionales Phänomen mit vielen Facetten handelt. Im Laufe der Jahre und bis heute haben viele Sprachwissenschaftler versucht, den Begriff zu definieren, deshalb findet man heutzutage verschiedene Definitionen, die oft miteinander in Konflikt stehen. Trotz der verschiedenen Versuche kennen wir immer noch mehr als ein Dutzend Definitionen des Begriffs *„Zweisprachigkeit“*. Die am weitesten akzeptierte Interpretation ist die des polnischen Linguisten Uriel Weinreich.

Das Werk, das ihn berühmt gemacht hat, ist *„Languages in Contact“*, das 1953 zum ersten Mal veröffentlicht wurde.

⁶⁷ http://tesi.cab.unipd.it/56664/1/Giulia_Sinigaglia_2017.pdf

Hier analysiert er die Beziehung zwischen zwei von einem und demselben Sprecher abwechselnd verwendeten Sprachen, ein Konzept, des später zu Grundpfeilern der Zweisprachigkeit wurden, einschließlich der Definition von Zweisprachigkeit als „*alternativer Gebrauch zweier Sprachen*“. ⁶⁸

Wollen wir einige im Laufe der Zeit akkreditierte Definitionen erwähnen, merken wir sofort, dass sie im Gegensatz zueinanderstehen. In der Treccani-Enzyklopädie der italienischen Sprache lesen wir folgendes:

„*Zweisprachigkeit ist die Fähigkeit eines Individuums oder einer ethnischen Gruppe, zwei verschiedene Sprachen abwechselnd und ohne Schwierigkeiten zu verwenden*“. ⁶⁹ Obwohl diese Definition mit dem Standpunkt des amerikanischen Linguisten Leonard Bloomfield übereinstimmt, der in seinem 1933 veröffentlichten Buch „*Language*“ Bilingualismus als „*den Besitz muttersprachlicher Kompetenz in zwei Sprachen*“ definiert, schließt sie all jene aus, die zwar zwei Sprachen sprechen, aber nicht über muttersprachliche Sprachkenntnisse verfügen.

Dazu bemerkt der französische Psycholinguist François Grosjean:

„Würde man nur diejenigen als zweisprachig betrachten, die alle Sprachkenntnisse in jeder der beiden Sprachen besitzen, könnten sich die meisten Menschen, die täglich zwei oder mehr Sprachen verwenden, nicht als zweisprachig bezeichnen“.

Was Grosjean vermitteln möchte, ist, dass „*es ausreicht, zwei oder mehr Sprachen (oder Dialekte) im Alltag zu verwenden und sie je nach Situation oder Thema zu wechseln*“, um als zweisprachig zu gelten. Dieser Aussage nach kann man also daraus folgern, dass Zweisprachige fast die Hälfte der Weltbevölkerung ausmachen und nicht als Seltenheit gelten.

⁶⁸ „Zweisprachigkeit“ im Treccani Online-Wörterbuch.

⁶⁹ „Zweisprachigkeit“ in der Online-Enzyklopädie von Treccani.

Eine andere Theorie ist die des amerikanischen Linguisten Macnamara (1967), der stattdessen behauptet, dass ein *„Zweisprachiger jeder ist, der über Grundkenntnisse in jeder der folgenden Sprachfertigkeiten verfügt: Hörverständnis, Sprechen, Lesen und Schreiben in einer anderen Sprache als der eigenen“*.

In den letzten Jahren haben sich die Studien und Forschungen weiterentwickelt und auch die Bedeutung dieses Begriffs verändert, was sich leicht mit den Worten des Professors für Psycholinguistik und Psychopädagogik der Sprache Renzo Titone zusammenfassen lässt:

„Der Zweisprachige ist sich bewusst, dass er zwei Sprachen besitzt und verwendet und dass er gelegentlich in zwei Kulturen lebt oder in zwei Kulturen identifiziert wird; er ist in der Regel in der Lage, in zwei Sprachen zu denken, eine Botschaft in Bezug auf verschiedene Codes und wechselnde Situationen zu programmieren und zu kontrollieren; er ist in der Lage, zwei Codes mit akzeptabler Aussprache zu produzieren und Botschaften in verschiedenen Codes ohne erhebliche Schwierigkeiten zu verstehen oder bestenfalls mit Effizienz und Beherrschung zu sprechen, zu lesen und zu schreiben“.⁷⁰

(Renzo Titone, *La Personalità Bilingue: caratteristiche psicodinamiche*, Bompiani, 1996).

All dies führt zu zwei unterschiedlichen Standpunkten hinsichtlich der Definition des Begriffs Zweisprachigkeit: Einerseits wird argumentiert, dass Zweisprachige in der Lage sein sollten, sich ohne

⁷⁰ Renzo Titone, *La Personalità Bilingue: caratteristiche psicodinamiche*, Bompiani, 1996

I falsi miti del bilinguismo

Schwierigkeiten in zwei Sprachen auszudrücken und somit von einer Sprache zur anderen überzugehen und gleichzeitig zwei verschiedene sprachliche Codes zu beherrschen; andererseits wird argumentiert, dass es nicht unbedingt notwendig ist, zwei oder mehr Sprachen zu beherrschen, um als zweisprachig zu gelten, sondern dass man zwei oder mehr Sprachen, sogar Dialekte, beherrschen muss, auch wenn sie nicht perfekt sind.

KAPITEL II: ZWEISPRACHIG GEBOREN ODER ZWEISPRACHIG WERDEN?

„Sprache ist ein Muskel... Lasst uns Armdrücken spielen“.

Danilo Arlenghi

Der Gedanke, der die Mehrheit eint, ist, dass man nur dann zweisprachig sein und aufwachsen kann, wenn ein Elternteil eine andere Nationalität und Sprache hat als das Land, in dem er lebt, und die Sprache selbst vollständig beherrscht.

Die Realität sieht ganz anders aus: Ein Kind kann zweisprachig aufwachsen, auch wenn seine Eltern einsprachig sind.

So schreibt der Sprachwissenschaftler Grosjean in seinem Buch *„Bilingual: Life and Reality“*:

„Kinder, die von Anfang an (gleichzeitig) zwei Sprachen erwerben, faszinieren die Forscher immer wieder, aber sie sind viel seltener als diejenigen, die erst die eine und dann die andere Sprache erwerben [...] Um zwei Sprachen gleichzeitig zu erwerben, wendet die Familie in der Regel eine Methode an, bei der das Kind zwei verschiedene sprachliche Inputs erhält (die Mutter könnte zum Beispiel eine Sprache und der Vater die andere sprechen, oder die Eltern eine andere Sprache als die Betreuungsperson des Kindes, zum Beispiel eine Kinderfrau oder eine Kindergärtnerin).“⁷¹

Tatsächlich zeigen verschiedene Studien, dass Kinder von den ersten Lebenstagen an Wörter und Sätze hören und speichern und sie dann zu gegebener Zeit auf ganz natürliche Weise wiedergeben, wie sie es

⁷¹ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà* (Mimesis Edizioni Milano, 2015) op. cit. pag. 149.

beispielsweise beim Krabbeln oder Laufen tun. Es handelt sich um einen echten Spracherwerb, da das Kind die Sprache nicht erlernt, sondern sie im Alltag und in den emotionalen Beziehungen, die es umgibt, erhält und erwirbt. Es ist also möglich, auch in einer einsprachigen Familie zweisprachig aufzuwachsen.

Dr. Antonella Sorace, eine experimentelle Linguistin, die ihrer Karriere und ihren Studien der Zweisprachigkeit gewidmet hat, arbeitet derzeit als Professorin für Entwicklungslinguistik an der Universität von Edinburgh: „... *Eltern zu haben, die verschiedene Sprachen sprechen, ist an sich noch keine Garantie für Zweisprachigkeit: Kinder brauchen häufige Gelegenheiten zum Gebrauch, in erster Linie durch zwischenmenschliche Beziehungen, aber auch durch Bücher, Videos, Spiele und andere Materialien, die nicht nur eine Quelle des Inputs sein können, sondern auch ein Anreiz für das Kind, die Sprache zu sprechen.*“⁷²

Daher muss betont werden, wie wichtig es ist, die zweite Sprache bereits in den ersten Lebensjahren einzuführen und nicht erst mit dem Erwerb der Muttersprache zu warten.

⁷² <https://www.vareseperibambini.it/rubrica/bilinguismo/745-si-nasce-bilingui-o-lo-si-diventa.html#:~:text=E%20opinione%20comune%20che%20si,ma%20crescere%20e%20diventare%20bilingui.>

II.1 ABWECHSLUNG: PERIODEN DER ZWEISPRACHIGKEIT UND PERIODEN DER EINSPRACHIGKEIT

Häufig hört man von Menschen, die im Laufe ihres Lebens zweisprachig werden, aber nicht so häufig von Menschen, die den umgekehrten Fall erleben, d. h. die nach ihrer Zweisprachigkeit wieder einsprachig werden.

„Stephen, der sechzehn Monate alte Sohn des Anthropologen Robbins Burling, war seinen Eltern in den Bezirk Garo Mountains im indischen Bundesstaat Meghalaya gefolgt. Stephen begann einige Wochen nach ihrer Ankunft, Garo-Wörter zu benutzen, obwohl Englisch die vorherrschende Sprache blieb. Da er ein Garo sprechendes Kindermädchen hatte, machte er schnell Fortschritte in dieser Sprache, insbesondere nachdem seine Mutter ins Krankenhaus eingeliefert wurde und er größtenteils in der Obhut des Kindermädchens bleiben musste. Außerdem sprach ihn sein Vater oft in Garo an. Kurze Zeit später zog die Familie in eine andere Region Indiens, und sein Englisch wurde wieder besser, vor allem nachdem seine Mutter zurückgekehrt war.

Als die Familie die Region der Garo-Berge verließ, war Stephen, der etwas über drei Jahre alt war, wirklich zweisprachig in Englisch und Garo, vielleicht mit einer leichten Dominanz des Letzteren. Er übersetzte und wechselte zwischen den Sprachen, wie es zweisprachige Kinder tun.“⁷³

⁷³ Robbins Burling “Language Development of a Garo and English Speaking Child”, in Evelyn Hatch, c/di, Second Language Acquisition, Rowley, Mass.: Newbury House, 1978

Dieses konkrete und persönliche Beispiel ist sehr interessant, denn der Anthropologe erzählt auch von der Rückkehr seines Sohnes Stephen zur Einsprachigkeit. Stephens Schilderung nach versuchte er, sich auszudrücken und mit Fremden in Garo, wobei er sich in anderen Sprachgebieten mit der Familie befand. Natürlicherweise antworten sie ihm nicht, und Stephen merkte allmählich daher, dass sie ihm nicht verstehen.

Sein letzter Versuch, die Sprache zu benutzen, war im Flugzeug zurück in die Vereinigten Staaten, wo ein junger Mann saß, den Stephen für einen Malaysier hielt, und wie Burling es beschreibt, „*klang er wie ein Schwall Garo*“, als ob all die Dinge, die er vergessen hatte, wieder zu ihm zurückkamen. Als sie in die USA zurückkehrten, versuchte Burling nach Monaten, mit seinem Sohn auf Garo zu kommunizieren, aber Stephen erkannte die Sprache nicht mehr. Burling kommt zu dem Schluss:

„Im Alter von fünfeinhalb Jahren besucht Stephen eine Vorschule in den Vereinigten Staaten. Er spricht Englisch vielleicht fließender und sicherlich kontinuierlicher als die meisten seiner Altersgenossen. Die einzigen Garo-Wörter, die er jetzt benutzt, sind die wenigen, die ihm vertraut geworden sind, aber ich hoffe, dass es eines Tages möglich sein wird, ihn zurück in die Garo-Berge zu bringen und herauszufinden, ob es nicht zufällig, tief in seinem Unterbewusstsein verborgen, einen Rest des früher fließenden Garo gibt, der durch den erneuten Kontakt mit der Sprache wieder erweckt werden kann.“⁷⁴ Nach dieser Aussage möchte Burling, dass wir uns eine bis heute ungelöste Frage stellen: Ist es möglich, dass ein Mensch eine in den ersten Lebensjahren erlernte, aber in einem sehr frühen Alter vergessene Sprache wiedererlernt? Nach Ansicht von

⁷⁴ Ivi, 74

Sprachwissenschaftlern gibt es keine Studien, die dies belegen, so dass wir nicht ausschließen können, dass eine in jungen Jahren erlernte Sprache, die in Vergessenheit geraten ist, weil sie nach mehreren Jahren nicht mehr verwendet und gehört wurde, vertraut klingt und vielleicht in kurzer Zeit wieder erlernt wird. Aus dem obigen Beispiel wird deutlich, dass ein Kind eine gewisse Zeit lang als zweisprachig gelten kann und dann auch nach kurzer Zeit zur Einsprachigkeit übergeht. Die Analyse der Situation zeigt, dass der Hauptgrund für diesen Verlust die Notwendigkeit ist, die L2 zu nutzen.

Dieser Bedarf kann sich aus verschiedenen Gründen ergeben, z. B.:

- Kommunikation mit der eigenen Familie;
- Mit seinen Freunden oder sogar mit der Person, die sich neben den Eltern um das Kind kümmert;
- Schule oder Kindergarten;
- Die Gewohnheit, fernzusehen;
- Sport treiben.

Fehlen diese Faktoren, z. B. aufgrund mangelnder elterlicher Kooperation, dann erklärt sich die Distanz zu diesem anderen Sprachsystem, die das Kind zur Einsprachigkeit drängt. Nach der Rückkehr der Familie in die Vereinigten Staaten stellte Burling fest, dass sein Sohn die Garo-Sprache nicht mehr benötigte, da ihm bewusst war, Englisch sei die Kommunikationssprache in der Familie. Dem Kind wurde die Zweisprachigkeit kein Bedürfnis mehr.

II.2 DIE ROLLE DER FAMILIE BEIM L2-ERWERB

Wenn Sie ein zweisprachiges Kind großziehen wollen, müssen Sie sich zunächst einmal über das Thema Zweisprachigkeit informieren, denn rund um dieses Phänomen gibt es eine Menge Fehlinformationen und viele Glaubenssätze, die es zu entlarven gilt. In erster Linie ist die Rolle der Eltern in diesem Prozess von grundlegender Bedeutung, da Kinder die meiste Zeit ihrer Kindheit in der Familie verbringen. Daher ist es wichtig, dass die Eltern auf bestimmte Aspekte achten und ihrem Kind die Unterstützung geben, die es braucht, um ein Leben mit zwei oder mehr Sprachen zu meistern. Mit Familie sind nicht nur die Eltern gemeint, sondern auch ein größerer Kreis, wie Großeltern, enge Verwandte und sogar eine Person, die nicht zur Familie gehört, sich aber in Abwesenheit der Eltern um das Kind kümmert. Es kann viele Gründe dafür geben, dass Eltern ihr Kind zweisprachig erziehen, z. B. möchten sie vielleicht, dass das Kind die Sprache der Eltern lernt, wenn die Eltern eine andere Sprache sprechen, oder sie sind der festen Überzeugung, dass die Kenntnis einer oder mehrerer Sprachen dem Kind den Einstieg in die Arbeitswelt erleichtert. Was auch immer der Grund sein mag, der Sprachwissenschaftler Grosjean vertritt in seinem Buch die Ansicht, dass es fünf Strategien gibt, die man verfolgen kann, um sein Kind auf dem Weg zur Zweisprachigkeit zu begleiten.

Jahrhunderts, als der französische Philologe Jules Antoine Ronjat seinen Landsmann Maurice Grammont, einen Linguisten und Dialektologen, fragte, wie er seinen Sohn Louis am besten zweisprachig erziehen könnte. Grammont schlug vor, dass jeder von ihnen in seiner Muttersprache mit seinem Sohn sprechen sollte, da Ronjats Frau Deutsche war. Er befolgte diesen Rat perfekt und schrieb später ein Buch, in dem er

mit Nachdruck erklärte, dass sich die von ihm gewählte Strategie auszahlte, da Louis Deutsch von seiner Mutter und Französisch von seinem Vater erworben hatte. Die zweite Strategie bestand darin, die Minderheitensprache zu Hause und die andere Sprache außerhalb des Hauses zu verwenden. Wie der Name schon sagt, besteht das Ziel darin, zu Hause in einer Sprache (der Minderheitensprache) zu sprechen, damit sie auf einem guten Niveau erworben wird, während die andere Sprache später in den verschiedenen Umgebungen, die das Kind besuchen wird, wie Kindergarten, Schule oder Sport, verwendet wird. Diese Strategie wird, wenn auch unbewusst, von vielen Migrantenfamilien angewandt, da sie zu Hause ausschließlich ihre Minderheitensprache verwenden und dann an Orte gehen, die der Gemeinschaft offenstehen, wo sie sich in der Mehrheitssprache ausdrücken. Die dritte Strategie wird als „*One-language-first*“ bezeichnet, die den Erwerb der ersten Sprache bis zum Alter von vier oder fünf Jahren voraussetzt und dann die andere Sprache in das tägliche Leben des Kindes einbezieht. Mit Erstsprache ist immer die Minderheitensprache gemeint, in der sich die Eltern ausschließlich ausdrücken. Die Eltern verpflichten sich daher, das Kind bis zur Einführung einer L2 nur mit Umgebungen und zwischenmenschlichen Kontakten in dieser Sprache zu umgeben. Sobald das Kind ein gutes Niveau in dieser Sprache erreicht hat, kann die andere Sprache eingeführt werden. Die vierte Strategie, die als „*Sprachzeit*“ definiert ist, bezieht sich auf die Verwendung der Sprache zu wechselnden Zeiten entweder am selben Tag (z. B. morgens eine Sprache und nachmittags die andere) oder an wechselnden Tagen (an einem Tag eine Sprache, am nächsten Tag eine andere). Bei der fünften und letzten Strategie, der „*Freien Alternative*“, ist die Wahl des Sprachgebrauchs frei, d. h. es sind Faktoren wie die Situation, die Person, mit der man sich unterhält, oder sogar das Thema,

die den Gebrauch einer bestimmten Sprache vorgeben. Die oben beschriebenen Strategien sind alle gültig, unabhängig davon, ob sie sehr „*Einfache und natürliche*“ Methoden anwenden oder strengere Bildungsprogramme verfolgen. Unabhängig von der Strategie, mit der das Kind auf dem Weg zur Zweisprachigkeit begleitet wird, kommt der Familie, sobald diese fest etabliert ist, eine besondere Rolle bei der Aufrechterhaltung des zweisprachigen Umfelds zu, das das Kind umgibt, damit es weiterhin das Bedürfnis hat, beide Sprachen zu verwenden. Grundlegend für den Spracherwerb ist, dass er durch aktive Interaktionen wie Gespräche mit Menschen oder das Lesen von Märchen erfolgt und nicht durch „*Passive Interaktionen*“ wie Videospiele oder Fernsehen.

II.3 DIE ROLLE DER SCHULE BEIM L2-ERWERB

Der Zeitpunkt der Einschulung ist sehr wichtig, und es ist die Aufgabe des Schulsystems, den Erwerb einer zweiten oder dritten Sprache zu fördern und gleichzeitig die erste Sprache/Muttersprache zu erhalten.

Die Schule sollte durch geeignete Maßnahmen den aktiven Gebrauch von Sprachen ermöglichen. Grosjeans Überlegungen stehen im Einklang mit „*Dem von der UNESCO in der Allgemeinen Erklärung über die kulturelle Vielfalt von 2002 vorgeschlagenen Ziel, die sprachliche Vielfalt - unter Achtung der Muttersprache - auf allen Bildungsebenen zu fördern, wo immer dies möglich ist, und das Erlernen mehrerer Sprachen von Kindheit an zu unterstützen*“⁷⁵ In der überwiegenden Mehrheit der Schulen erfolgt der Unterricht einer zweiten Sprache nach einer

⁷⁵ Si tratta dell'obiettivo n.6 del piano d'azione relativo alla *Dichiarazione* (Linee principali di un piano di azione per la realizzazione della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale, p 15)

traditionellen und formalen Methode, d. h. „*Sprache ist ein Fach wie jedes andere, das nach dem von der Schule festgelegten Wochenplan unterrichtet wird. Sie wird nur selten als Kommunikationsmittel oder für den Unterricht in anderen Fächern verwendet.*“⁷⁶ Die auf diese Weise verwendete Sprache führt sicherlich nicht zu sehr effizienten Ergebnissen und auch nicht zur Beherrschung der Sprache selbst; vielmehr bleibt die erlernte Sprache auf einem elementaren Niveau, da sie nicht in anderen Umgebungen und bei anderen Gelegenheiten verwendet wird. „*Zweisprachig und bikulturell zu werden, sollte eine freudige Reise durch Sprachen und Kulturen sein. Wenn sich ein Kind darauf einlässt, ist es wichtig, dass es von jemandem begleitet wird: wenn möglich von einfühlsamen und informierten Erwachsenen, die ihm den Übergang von einer Phase zur nächsten erleichtern können, von Menschen, mit denen es über seine Erfahrungen sprechen kann. Wenn sie diese Art von Unterstützung erhalten, stehen die Chancen sehr gut, dass die Zweisprachigkeit und Bikulturalität ein Erfolg wird.*“⁷⁷

⁷⁶ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 200.

⁷⁷ Maria Brisk e Amigos School in Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 206-207

KAPITEL III: DIE FALSCHEN MYTHEN DER ZWEISPRACHIGKEIT

*„Der Mythos ist keine Fabel, sondern eine Darstellung bestimmter
Tatsachen in einem unpassenden Idiom. Einen Mythos zu entlarven
bedeutet also nicht, diese Tatsachen zu leugnen, sondern sie wieder in
ihre ursprüngliche Form zu bringen. Und genau das werden wir
versuchen zu tun.“*

(G. Ryle, lo spirito come comportamento 1949 S. 4).

Wenn wir von Sprache sprechen, meinen wir das, was uns bereichert, ein kostbares Geschenk. Es ist daher nicht verwunderlich, dass dieses Thema zu heftigen Debatten geführt hat. In einer Welt, die von Vorurteilen geprägt ist, kann dies nur für das Phänomen der Zweisprachigkeit gelten, welches schon immer Gegenstand von Diskussionen war, die durch zahlreiche Fehlinformationen und falsche Mythen angeheizt wurden. Obwohl die Zweisprachigkeit ein weit verbreitetes Phänomen ist, fehlt es an Wissen über sie. In Italien ist es tatsächlich so: Kinder werden als „*anders*“ oder „*besonders*“ angesehen, und zwar genau wegen dieser falschen Vorstellungen, die sich seit einigen Jahren durchgesetzt haben. Wie wir im vorangegangenen Kapitel gesehen haben, ist die Rolle der „*Familie*“ von grundlegender Bedeutung, da überall auf der Welt die „*Erhaltung der sprachlichen Vielfalt*“ die Folge der Weitergabe von einer Generation zur nächsten ist.

Gesetze zum Schutz von Minderheitensprachen können das Bildungsmodell nicht kompensieren, wenn letzteres nicht wirksam umgesetzt wird.

Daher ist es wichtig, über korrekte und detaillierte Informationen über dieses Phänomen zu verfügen. Es ist bekannt, dass das Beherrschen mehrerer Sprachen heutzutage viele Vorteile und Chancen mit sich bringt; leider wird dies durch viele Zweifel und negative Gedanken konterkariert, die ausschließlich durch Fehlinformationen und unbegründete Vorurteile weiter ernährt werden. All dies hält Eltern oft davon ab, eine zweite Sprache zu lernen, um dann vielleicht zu spät zu erkennen, dass sie einen Fehler begangen haben. *„Jüngste Forschungen über das zweisprachige Gehirn haben nicht nur dazu beigetragen, negative Vorurteile über die Zweisprachigkeit auszuräumen, sondern auch zu zeigen, dass die zweisprachige Entwicklung von Kindern viel mehr umfasst als die Kenntnis von zwei Sprachen: Neben den bekannten Vorteilen wie dem Zugang zu zwei Kulturen, der größeren Toleranz gegenüber anderen Kulturen und den unbestrittenen Vorteilen für die Zukunft auf dem Arbeitsmarkt bietet die Zweisprachigkeit auch viel weniger bekannte, aber vielleicht noch wichtigere Vorteile für die Art und Weise, wie wir in verschiedenen Situationen denken und handeln“.*⁷⁸

In diesem Kapitel werden wir mit diesen falschen Mythen aufräumen und sie ein für alle Mal entmystifizieren.

III.1 MYTHEN UND REALITÄTEN

Ein Grund zur Sorge für Eltern, die sich für eine zweisprachige Erziehung ihres Kindes entscheiden, betrifft die Geschwindigkeit des Spracherwerbs sowie eine mögliche Verzögerung der Sprachentwicklung, da die Mehrheit die folgende Aussage für glaubwürdig hält.

⁷⁸ Sorace- 2010 – Un cervello-due-lingue_vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile

MYTHOS:

**ZWEISPRACHIGKEIT IN DER KINDHEIT
FÜHRT ZU VERZÖGERUNGEN BEIM
SPRACHERWERB.**

REALITÄT: Obwohl es viele Unterschiede zwischen bilingualen und monolingualen Kindern gibt, was die bekannten Stadien des Spracherwerbs angeht, gibt es keinen Unterschied zwischen den beiden Gruppen. Mehrere Studien und Zeugnisse belegen dies, zum Beispiel der berühmte Moment der Lallation. Dr. Kimbrough Oller, auch bekannt als Kim Oller, ein amerikanischer Wissenschaftler, der zur Evolution der Sprache beigetragen hat, verglich die Entwicklung der „*Kanonischen Lallation*“ zwischen einsprachigen und zweisprachigen Kindern und stellte keinen Unterschied im Zeitpunkt des Beginns dieses Stadiums fest.

„Was die Fähigkeit betrifft, verschiedene Laute wahrzunehmen, müssen zweisprachige Kinder in der Lage sein, verschiedene Möglichkeiten zu unterscheiden (wenn zwei Sprachen beteiligt sind, gibt es mehr als eine Art von Äußerung), aber sie scheinen dies effizient zu tun. Janet Werker und ihre Forschungsgruppe haben beispielsweise herausgefunden, dass Säuglinge, die in einer zweisprachigen Umgebung aufwachsen, phonetische Repräsentationen für jede der beiden Sprachen auf die gleiche Weise und im gleichen Zeitrahmen aufbauen wie Säuglinge, die dies nur für eine Sprache tun müssen.“⁷⁹

⁷⁹ Vedi, per es., Tracey Burns *et al.*, "The Development of Phonetic Representation in Bilingual and Monolingual Infants", *Applied Psycholinguistics* 28 (2007):455-474 (Traduzione mia)

MYTHOS:

**ZWEISPRACHIGKEIT FÜHRT ZU
VERZÖGERUNGEN IN DER KOGNITIVEN
ENTWICKLUNG DES KINDES.**

REALITÄT: Eine weit verbreitete Meinung ist, dass ein zweisprachiges Kind, das über zwei Sprachrepertoires verfügt, eine Verzögerung und eine Verlangsamung bei der Aufnahme von Informationen entwickelt. Wie die Forschungen von Professor Jacques Mehler, einem auf den Spracherwerb spezialisierten Kognitionspsychologen an der „*Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste*“, zeigen, verfügen Kinder, die von klein auf mit zwei verschiedenen Sprachsystemen in Kontakt sind, über flexiblere und geeignetere Lernmethoden. Außerdem eignen sie sich Informationen schneller an als ein einsprachiges Kind. Die Forscherin fügt hinzu: „*Das Aufwachsen in einer Familie, in der mehrere Sprachen gesprochen werden, verbessert die exekutiven Funktionen der Kinder, d. h. die Prozesse, die für die Ausführung nicht nur verbaler Aufgaben, sondern auch für das Management und die Planung von Aktivitäten und die Koordinierung von Handlungen grundlegend sind*“⁸⁰. Mehler, Direktor des Labors für Sprache, Kognition und Entwicklung am SISSA, hat in den letzten Jahren Studien über die Plastizität des Gehirns durchgeführt, die es Kindern ermöglicht, zwei oder mehr Sprachen zu lernen. In dieser Studie konzentrierte sich Mehler auf 12 Kinder (6 Zweisprachige und 6

⁸⁰ <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html> (Traduzione mia).

Einsprachige) im Alter von etwa 12 Monaten; die Studie bestand darin, diese Kinder bei einer Aufgabe zu beobachten, die die Kontrolle exekutiver Funktionen erforderte, und zwar durch „... *akustische Reize in Form von verschiedenen Wörtern mit unterschiedlichen Strukturen, die Kinder mussten verstehen, auf welcher Seite des Computerbildschirms die Figur einer Marionette erscheinen würde, die ihre Aufmerksamkeit erregte: bei einigen Wörtern erschien die Marionette auf der rechten Seite, bei anderen auf der linken*“.⁸¹

Anschließend wurden die Ergebnisse dieser Aufgabe mit den Antworten der beiden Gruppen verglichen. Das Ergebnis war, dass die zweisprachigen Kinder die Strategie sofort begriffen und daher noch schneller richtige Antworten gaben, während die einsprachigen Kinder mehr Schwierigkeiten bei der Durchführung der Aufgabe hatten. Die Gehirne zweisprachiger Kinder sind besser ausgebildet, da sie von klein auf zwischen der Sprache der Mutter und der des Vaters unterscheiden müssen. Dadurch können sie ihre so genannten exekutiven Funktionen und ihre kognitiven Fähigkeiten besser entwickeln als ihre einsprachigen Altersgenossen. Mehler schlussfolgert: „*Das menschliche Gehirn hat bis zu einem gewissen Grad eine enorme Plastizität und ist nicht verwirrt, wenn es mit verschiedenen Reizen konfrontiert wird. Im Alter von 7 bis 12 Monaten macht das zweisprachige Kind Fortschritte und lernt, erfolgreich komplexere Aufgaben zu bewältigen, verschiedene Sprachstrukturen zu erwerben und zu unterscheiden und sie gleichzeitig effektiver zu überwachen als ein einsprachiges Kind*“.⁸²

⁸¹ <https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html>

⁸² Agnes Melinda Kovacs & Jacques Mehler. *Science. Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants*. In “Science Express Reports”. Vol. 325 n.5940. pp. 611-612. Vedi http://www.sissa.it/cns/Articles/2009_Kovacs.pdf.

MYTHOS:

**ZWEISPRACHIGE MENSCHEN SIND
GEBORENE ÜBERSETZER**

REALITÄT: Im Leben eines zweisprachigen Jungen kann es vorkommen, dass er um eine Übersetzung gebeten wird, aber nicht in der Lage ist, sie zu machen. Die andere Partei wird denken, dass der Zweisprachige das kann und niemals das Gegenteil erwarten. Aber lassen Sie uns erklären, warum: Es ist wahrscheinlich, dass der betreffende Zweisprachige mit dem technischen oder spezifischen Sprachbereich nicht vertraut ist. Und es macht aber den Zweisprachigen nicht „weniger zweisprachig“! Grosjean erklärt es in seinem Buch besser: *„Die Tatsache, dass es Bilingualen an Übersetzungsfähigkeiten mangelt, lässt sich mit dem Prinzip der Komplementarität erklären. Wenn sie nicht mit zwei Sprachen dieselben Bereiche abdecken oder sich die Sprache, in die sie übersetzen (die Ausgangssprache), so aneignen, dass sie die entsprechenden Wörter für die Übersetzung hervorheben und so eine Brücke zwischen der La- und der Lb-Sprache schlagen, werden sie nicht über die notwendigen Mittel verfügen, um eine gute Übersetzung zu erstellen. In bestimmten Bereichen fehlt es ihnen möglicherweise an Fachvokabular und Schlagwörtern. Genau das ist mir passiert, als ich statistische Begriffe aus dem Englischen ins Französische übersetzen musste: Ich habe sie wirklich vermisst.“*⁸³

⁸³ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 51.

MYTHOS:

**ZWEISPRACHIGKEIT FÜHRT ZU
VERWIRRUNG ZWISCHEN DEN BEIDEN
SPRACHEN**

REALITÄT: Dieser überhörte und verärgerte falsche Mythos ist eine der größten Sorgen, die die Eltern eines zweisprachigen Kindes plagen, da sie sogar zu der Überzeugung gelangen, dass ihr Kind schließlich keine der beiden Sprachen perfekt lernen wird. Bilinguale ertappen sich oft dabei, dass sie Wörter in L2 in einen Satz oder eine Rede einfügen, während sie sich in L1 ausdrücken und umgekehrt. Dieses Phänomen wird als Code-Switching bezeichnet, d. h. das Umschalten von einer Sprache in eine andere oder sogar von einer Sprache in einen Dialekt, kurz: das Mischen zweier Sprachen. Grosjean nennt ein konkretes Beispiel für diese Situation: *„Nehmen wir zum Beispiel eine französische Familie, die mitten im Winter einige Fischer auf dem Eis des Walden Pond beobachtet. Der jüngste Sohn, Marc, zeigt großes Interesse an der verwendeten Ausrüstung und den gefangenen Fischen. Die Mutter, die oft englische Wörter einstreut, während sie auf Französisch spricht, wird sehr kalt und sagt zu ihrem Mann: „va chercher Marc und besteche ihn mit einer Schokolade mit Sahne oben drauf.“ Der französische Teil bedeutet "go find Marc" und "with a hot chocolate", während der englische Teil „and bribe him“ (um ihn zum Gehen zu bewegen) und „with cream“ bedeutet. “*

84

Dieses Beispiel, auch wenn es sich in diesem Fall um eine Mutter und nicht um ein Kind handelt, ist immer noch Anlass zu Angst und

⁸⁴ François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà*, op. cit. pag. 63.

Besorgnis, da sie glauben, dass es sich um eine Art Verwechslung zwischen den beiden Sprachen handelt, was in Wirklichkeit nicht der Fall ist. Tatsächlich haben Studien gezeigt, dass Menschen, die Sprachen abwechselnd verwenden, dies bewusst tun. Wenn der Gesprächspartner beide Sprachen versteht und diese Code-Änderungen während des Gesprächs akzeptiert, liegt das einfach daran, dass diese Art von Ausdruck in der anderen Sprache „prägnanter“ oder besser ist. Was die zweisprachigen Kinder betrifft, so haben sie die Sprachen immer fest im Kopf, und die Fehler, die sie bei der Kommunikation durch das Mischen von Sprachen machen, sind beabsichtigt, weil sie zwei Sprachen gleichzeitig beherrschen müssen. Was das Kind tun muss, ist, ein „Kontrollsystem“ einzurichten, das Störungen in den beiden Sprachen vermeidet. Wenn wir diese Situationen weniger oberflächlich betrachten, können wir sehen, dass das Kind in dem Moment, in dem es die Sprachen mischt, seine Kommunikationsfähigkeit und sprachliche Flexibilität unter Beweis stellt. Wenn wir diese Situationen weniger oberflächlich betrachten, können wir sehen, dass sie in dem Moment, in dem sie Sprachen mischen, ihre Kommunikationsfähigkeit und sprachliche Flexibilität unter Beweis stellen. Shana Poplack, eine renommierte Linguistin und Professorin an der Fakultät für Linguistik der Universität Ottawa, „Pionierin der Code-Switching-Studien“, schreibt: *„Code-Switching ist eine sprachliche Fähigkeit, die ein hohes Maß an sprachlicher Kompetenz in mehr als einer Sprache erfordert, und kein Mangel, der aus unzureichenden Kenntnissen der einen oder anderen*

Sprache resultiert. [Sie stellt kein abweichendes Verhalten dar, sondern ist vielmehr ein Indikator für den Grad der zweisprachigen Kompetenz. “⁸⁵

MYTHOS:

ZWEISPRACHIGKEIT SCHÄDIGT DAS GEHIRN

REALITÄT: Vor Jahren wurde vermutet, dass das Erlernen von zwei oder mehr Sprachen "Nebenwirkungen" hätte haben können, insbesondere, dass es sich mit der Zeit auf den IQ einer Person auswirken würde. Verschiedene Studien haben diese Theorie widerlegt und gezeigt, wie viele Vorteile der Erwerb mehrerer Sprachen für das menschliche Gehirn mit sich bringt: Er erhöht die Lernfähigkeit und auch die Lerngeschwindigkeit, er hilft dem Nervensystem und hält somit die Gehirnaktivität aufrecht, da er auch die Aufmerksamkeit erhöht, er verbessert das Gehör, da sich das Gehirn mehr anstrengt, verschiedene Laute zu unterscheiden, und schließlich soll Zweisprachigkeit Krankheiten wie Alzheimer und Altersdemenz um bis zu fünf Jahre verzögern. In einer von Ellen Bialystok, einer kanadischen Professorin für kognitive Psychologie der Zweisprachigen, durchgeführten Studie untersuchte sie die „*hemmende Kontrolle*“ zwischen Einsprachigen und Zweisprachigen unterschiedlichen Alters mit Hilfe des „*Simon-Tests*“; die Teilnehmer der Studie mit dem höchsten Alter waren zwischen sechzig und achtzig Jahre alt. Die Forscher baten sie, auf einen großen Computerbildschirm zu schauen, auf dem sie die Taste „X“ drücken

⁸⁵ Shana Poplack, “Sometimes I’ll Start a Sentence in Spanish y Termino en Español: Toward a Typology of Code-Switching”. *Linguistics* 18 (1980): 581-618; cit. pp. 615-616; cit.: 615 seg.

mussten, wenn sie ein rotes Quadrat sahen, und die Taste „O“, wenn das Quadrat blau war. Diese Reize konnten entweder auf der linken oder auf der rechten Seite des Bildschirms erscheinen. Die Versuche konnten kongruent (wenn das rote Quadrat auf der „X“-Taste und das blaue auf der „O“-Taste erschien) und inkongruent (wenn das rote Quadrat auf der „O“-Taste und das blaue auf der „X“-Taste erschien) sein. "Die Ergebnisse bestätigten den bekannten Effekt der Reizkongruenz: Die Probanden reagierten schneller, wenn die farbigen Quadrate auf der gleichen Seite wie die entsprechende Taste erschienen [...] und langsamer, wenn die Farbe und die Taste nicht auf der gleichen Seite waren. Dieses Phänomen ist als Simon-Effekt bekannt. Das Ergebnis ist interessant, da die zweisprachigen älteren Probanden im Vergleich zu den einsprachigen Probanden eine höhere Reaktionsfähigkeit und Geschwindigkeit zeigten, egal ob die Versuche kongruent oder inkongruent waren. Der Vorteil der zweisprachigen älteren Menschen besteht also darin, dass sie sich ihr ganzes Leben lang bemühen mussten, die Sprache zu wählen, sie je nach Situation und Gesprächspartner ein- und auszuschalten, und das führt letztlich dazu, dass sie einen Vorteil bei der Aufmerksamkeit für Reize haben.

MYTHOS:

**ZWEISPRACHIGKEIT IST EIN SELTENES
PHÄNOMEN**

REALITÄT: Dieser Irrglaube ist weit verbreitet und kann darauf zurückzuführen werden, dass viele Menschen den Begriff der Zweisprachigkeit sehr eng definieren. Heute gilt etwa die Hälfte der

I falsi miti del bilinguismo

Weltbevölkerung als zweisprachig; dieses Phänomen ist in fast allen Länderklassen und Altersgruppen vertreten.

SCHLUSSFOLGERUNG

*„Eine Sprache öffnet einen Korridor zum Leben.
Zwei Zungen öffnen alle Türen auf dem Weg“.
(Frank Smith)*

Als ich eines Tages das Internet öffnete, gab ich das Wort Zweisprachigkeit in Google ein, und es erschienen viele Definitionen und Links in den verschiedensten Zusammenhängen. So begann ich mich für das Thema zu interessieren und erkannte, dass wir vorsichtig sein müssen, wenn wir dieses Wort hören, da es so viele Facetten hat. Aus diesem Grund habe ich mich für das Thema interessiert.

Die Zweisprachigkeit war immer wieder zum Gegenstand heftiger Diskussionen, die durch Fehlinformationen und unbedachte Lektüre ausgelöst wurden. In dieser Arbeit habe ich versucht, die verschiedenen Definitionen, die dem Begriff zugeschrieben werden, und auch die falschen Überzeugungen, die sich um das Phänomen ranken, darzustellen.

Die Schlussfolgerung ist, dass die Zweisprachigkeit im Leben eines Kindes sicherlich Vorteile bringt, dass aber die Rolle der Familie und der Schule bei der Aufrechterhaltung der Zweisprachigkeit eine wesentliche Rolle spielt.

Wenn wir über die heutige Zeit und die Möglichkeiten der Arbeit nachdenken, kommt uns in den Sinn, dass es für die Arbeit unerlässlich ist, mindestens eine weitere Sprache zu beherrschen. Warum also halten sich diese falschen Überzeugungen hartnäckig? Warum sollte man ihnen weiterhin glauben?

I falsi miti del bilinguismo

Sprachen eröffnen so viele Möglichkeiten, sei es in der Arbeitswelt oder in anderen Bereichen; sie tragen dazu bei, die Zukunft eines Kindes zu gestalten, weil sie heutzutage notwendig sind.

Wer zweisprachig aufwächst, wächst in zwei Kulturen auf und ist toleranter gegenüber diesen und anderen. Auch wenn sich die Mythen, die diesem Phänomen anhaften, hartnäckig halten werden, können wir abschließend sagen, dass das Aufwachsen mit der Vision der Zweisprachigkeit keineswegs ein Nachteil ist, sondern vielmehr eine wertvolle Gelegenheit, sich anderen Sprachen als Bildungsinstrument für das Leben zu nähern.

Ich möchte meine Arbeit mit einem Zitat von Ludwig Wittengstein abschließen: *„Die Grenzen meiner Sprache sind die Grenzen meiner Welt“*.



RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine di questo percorso, non posso non fare un “viaggio” nel passato. È stato molto difficile arrivare a questo faticoso giorno e scrivere queste parole oggi. Iniziai l’università nel 2014, per poi lasciarla subito dopo il primo anno, quando mi trasferii a Londra. Grazie a quella esperienza, che è durata quattro anni, ho potuto permettermi di pagare gli studi e realizzare il mio sogno: laurearmi. In realtà, quasi non ci credevo più, pensavo che ormai la mia vita continuasse lì. Invece è andata diversamente. Ottobre 2018, rimisi piede alla Gregorio VII. Quel giorno, un misto di emozioni, ansie, paure, felicità, si è rivelato poi indimenticabile. I Professori mi hanno accolto in maniera stupenda, erano sorpresi di rivedermi, ma io ero più sorpresa di loro in quanto ricordavano addirittura il mio nome. Ho un bellissimo ricordo del mio rientro, e questo lo devo a tutti loro che sono stati super gentili.

Un grazie particolare lo devo alla Prof e Direttrice Adriana Bisirri, la quale, ogni qual volta andassi nel suo ufficio, mi spronava e mi dava tantissimi trucchetti per andare avanti al meglio nel mio cammino. Non posso non citare inoltre i miei Relatori, Alfredo Rocca per inglese, Cinzia Pierantonelli per tedesco, e Claudia Piemonte che ha corretto tutta la parte tecnica, veramente grazie di cuore perché mi avete guidato fino a qui.

Devo ringraziare la mia famiglia, che nel bene e nel male, mi hanno sempre supportata, mia madre in particolare che mi ha sempre spinto a studiare e finire ciò che avevo iniziato.

Le mie compagne di università, Francesca M. A., Francesca V., Ludovica, Laura, fondamentali, non solo per lo studio, ma anche per le risate, i caffè, i pranzi al volo, sicuramente senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa. A questo proposito, un grazie gigante va alla mia amica

oltre che compagna di università, Piera. A lei la ringrazio per questi due anni, per aver creduto in me fino alla fine ed è anche grazie a lei se sono qui oggi. Non finirò mai di ringraziarla, si è subito tutte le mie insicurezze e le ha placate, le mie ansie (che non sono poche), telefonate h24, ogni giorno, ma tutte le volte che io la chiamavo, trovavo sempre il cellulare libero, pronta a darmi una risposta. Davvero grazie.

Le mie amiche di una vita, Ylenia, Natalie e Ilinca, grazie anche a voi per avermi dato quell'autostima che mi è sempre mancata. Non avete mai dubitato di me anche quando ero la prima a non crederci e ad avere paura. Siete la cosa più preziosa che ho.

Ilinca questo te lo dovevo anche se sicuramente non me la caverò con una dedica: grazie per essere la mia amica del cuore da oltre 10 anni e per avermi fatto da maestra in questo ultimo periodo mentre scrivevo la tesi, per aver fatto le 03:00 di notte leggendo la mia tesi individuando gli errori, senza di te probabilmente avrei fatto errori che nessuno avrebbe dimenticato.

Un grazie non indifferente alla famiglia del mio fidanzato: Valeria, Maurizio, Armida e Mario, che non si sono mai risparmiati nel darmi conforto anche con un semplice messaggio.

Infine non posso non ringraziare lui, Simone, la mia spalla nella vita, che mi ha sempre supportato e sopportato in tutti i miei momenti difficili (vi assicuro sono stati tanti). Quando pensavo di mollare, lui era pronto a darmi forza e coraggio per continuare e mi ripeteva sempre "Ti manca poco" anche quando la strada era ancora tanta; quando avevo l'ansia per un esame mi diceva "Ma quale ansia, piuttosto torna a casa con un 30". È sempre stato positivo e ha sempre creduto in me, senza lasciarmi mai da sola. Grazie davvero, perché veramente se non ti avessi incontrato forse non avrei mai realizzato questo mio sogno, scrivere queste parole, e

mettermi in testa la fatidica corona d'alloro. Sei speciale per davvero.
Grazie di cuore.

Non pensavo fosse così complicato, ma voglio ringraziare davvero tutti per aver contribuito ognuno nel suo a realizzare questo piccolo grande sogno.

GRAZIE.

BIBLIOGRAFIA

“Bilinguismo” in vocabolario Treccani.

“Bilinguismo” in enciclopedia Treccani.

Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999.

François Grosjean, *Bilinguismo miti e realtà* (Mimesis Edizioni Milano, 2015)

Robbins Burling “Language Development of a Garo and English Speaking Child”, in Evelyn Hatch, c/di, *Second Language Acquisition*, Rowley, Mass.: Newbury House, 1978

Cf. Grosjean, *Life with Two Language*, cit.: 211

Sorace- 2010 – *Un cervello-due-lingue_vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile*

D. Kimbrough Oller et al., “Development of Precursor to Speech in Infants Exposed to Two Languages”, *Journal of Child Language* 24 (1997): 407-425

Tracey Burns et al.,” *The Development of Phonetic Representation in Bilingual and Monolingual Infants*”, *Applied Psycholinguistics* 28 (2007):455-474

Agnes Melinda Kovacs & Jacques Mehler. Science. Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants. In “Science Express Reports”. Vol. 325 n.5940. pp. 611-612

Shana Poplack, “Sometimes I’ll Start a Sentence in Spanish y Termino en Español: Toward a Typology of Code-Switching”. Linguistics 18 (1980): 581-618; cit. pp. 615-616; cit.: 615 seg.

SITOGRAFIA

“Bilinguismo” in vocabolario Treccani online.

“Bilinguismo” in enciclopedia Treccani online

<https://s9b286f1bfb921698.jimcontent.com/download/version/1368701968/module/7419790086/name/ESSERE%20BILINGUI.pdf>

<https://www.ospedalebambinogesu.it/bilinguismo-quando-in-famiglia-si-parlano-due-lingue-91783/>

<https://www.efset.org/it/cefr/>

http://tesi.cab.unipd.it/56664/1/Giulia_Sinigaglia_2017.pdf

<https://it.wikipedia.org/wiki/L1>

<https://it.wikipedia.org/wiki/L2>

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti/articoli/art_6.pdf

https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_autonoma_di_Bolzano

<http://www.officinadellautonomia.it/cenni-di-storia-del-trentino/>

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/31/alto-adige-la-scomparsa-del-bilinguismo-nelle-scuole-separate-solo-un-alunno-tedesco-su-5-sa-farsi-capire-in-italiano/3624839/amp/>

<https://www.google.com/search?q=antonella+sorace+prof+&tbm=isch>

<https://www.vareseperibambini.it/rubrica/bilinguismo/745-si-nasce-bilingui-o-lo-si-diventa.html#:~:text=E%20opinione%20comune%20che%20si,ma%20crescere%20e%20diventare%20bilingui.>

<https://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/scienze/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui/bimbi-bilingui.html>

http://www.sissa.it/cns/Articles/2009_Kovacs.pdf.